

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 579<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

|   |            |
|---|------------|
| Annunzio di presentazione . . . . .   | Pag. 29261 |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .   | 29262      |
| Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito ad altra Commissione in sede deliberante . . . . .  | 29262      |
| Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . .   | 29262      |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . | 29261      |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .  | 29261      |

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 » (1861);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 » (1862):

|  |                |
|--|----------------|
| PRESIDENTE . . . . .   | 29263 e passim |
| BOLETTIERI, <i>relatore sul disegno di legge n. 1862</i> . . . . . | 29275          |

|  |                |
|--|----------------|
| BORSARI . . . . .  | Pag. 29298     |
| FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i> 29277 e passim                           |                |
| GARAVELLI, <i>relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861</i> . . . . .      | 29263 e passim |
| PIRASTU . . . . .  | 29290          |
| VALSECCHI Athos, <i>relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1861</i> . . . . . | 29267          |

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

|                    |              |
|--------------------|--------------|
| Annunzio . . . . . | 29308, 29309 |
|--------------------|--------------|

##### Svolgimento di interrogazioni:

|  |       |
|--|-------|
| PRESIDENTE . . . . .                                       | 29298 |
| BANFI . . . . .  | 29307 |
| DE ZAN . . . . .   | 29304 |
| * NALDINI . . . . .  | 29302 |
| NENCIONI . . . . .   | 29303 |
| SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 29299 |       |
| VENANZI . . . . .  | 29306 |

##### PETIZIONI

|                    |       |
|--------------------|-------|
| Annunzio . . . . . | 29263 |
|--------------------|-------|

|                                     |       |
|-------------------------------------|-------|
| PROCLAMAZIONE DI SENATORE . . . . . | 29261 |
|-------------------------------------|-------|

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**GERMANÒ, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Proclamazione di senatore

**PRESIDENTE.** Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Calabria, in seguito alla morte del senatore Tommaso Spasari, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Filippo Murdaca.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Filippo Murdaca per la Regione della Calabria.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputato **DE MARIA.** — « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari

servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (1995);

Deputati **BOFFARDI Ines** e **CATTANEI.** — « Contributo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova » (1996).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**FARABEGOLI.** — « Vendita a trattativa privata alla Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, dell'immobile appartenente al Demanio pubblico, denominato "Ex caserma Giacomo Masini", sito in Cesena (Forlì) » (1997);

**LISI.** — « Istituzione in Frosinone di una Sezione distaccata della Corte d'appello di Roma » (1998);

**PERRINO, COLELLA** e **ZELIOLI LANZINI.** — « Esenzione degli enti ospedalieri e degli istituti pubblici di cura dalla imposta sui redditi mobiliari » (1999);

**SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, MAZZAROLLI, DE ZAN, DEL NERO, FALCUCCI Franca, PENNACCHIO, SIGNORELLO, SPIGAROLI** e **VALSECCHI Athos.** — « Nuovo ordinamento delle attività musicali, liriche, concertistiche e di balletto » (2000).

### Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Com-

missione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: LEONE. — « Pro-roga del termine di cui all'articolo 5 della legge 7 maggio 1965, n. 430, relativo alla promozione a cancelliere capo della Corte di cassazione e qualifiche equiparate » (1760), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 3ª Commissione permanente (Affari esteri), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » (1969), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico infine che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: Deputati PICCOLI e PISONI. — « Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche » (1689); Deputati MAROCCO e BORGHI. — « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (1829), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

#### **Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato deferito in sede redigente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) il disegno di legge: POZZAR ed altri. — « Norme concernenti i giudizi in materia di previdenza ed assistenza obbligatorie » (1938), già deferito a detta Commissione in sede referente, al fine di permettere che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1885 concernente la stessa materia.

#### **Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito ad altra Commissione in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), udito il Presidente della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, il disegno di legge: « Agevolazioni fiscali in materia di antichità e belle arti » (1888), già assegnato in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione, è stato deferito nella stessa sede alla 6ª Commissione permanente previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

#### **Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati GRANELLI ed altri. — « Modifica dell'articolo 123 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, relativa all'insegnamento dello sci » (1555);

« Modifiche all'articolo 5, terzo comma, della legge 12 marzo 1968, n. 270, concernente il riscatto ai fini pensionistici dei servizi preruolo da parte del personale ex contrattista dei servizi specializzati della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (1901);

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Norme sulla corresponsione dell'indennità speciale ai sottufficiali dell'Esercito, del-

la Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza che cessano dal ruolo speciale per mansioni di ufficio » (1915);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 marzo 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori » (1916), *con il seguente nuovo titolo*: « Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori »;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati MAROCCO e FIORET. — « Modifiche al regio decreto-legge 18 maggio 1924, numero 848, concernente l'istituzione di posti gratuiti presso il convitto "Dante Alighieri" di Gorizia » (1830);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Concessione dei contributi per opere ospedaliere per l'anno finanziario 1971 » (1950);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

VIGNOLA e COLELLA. — « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (1609);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Mantenimento in vigore delle norme di cui agli articoli 11 e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, numero 488 » (1929) *con modificazioni col seguente titolo*: « Mantenimento in vigore delle norme di cui agli articoli 11 e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, in materia di assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ».

Comunico, inoltre, che la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha proceduto, nella seduta di ieri, alla approvazione del testo coordinato del disegno di legge: « Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto » (1000).

### Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

G E R M A N Ò , *Segretario*:

Il signor Walter Viti, da Bisacquino (Palermo), chiede l'emanazione di una legge che valuti, nella carriera dei direttori didattici, almeno un anno di servizio nel grado per ogni quattro anni di servizio da maestro di ruolo. (*Petizione n. 117*)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 » (1861);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 » (1862)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 »; « Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 ».

Ricordo, che è stata chiusa la discussione generale. Pertanto ha facoltà di parlare il senatore Garavelli, relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861.

G A R A V E L L I , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il nuovo Regolamento per la discussione del bilancio di previsione porta ad approfondire in sede di Commissione gli elementi più specifici di valutazione e di critica, come è stato giustamente rilevato nel dibattito dal senatore Di Prisco e come è comprovato dal voluminoso stampato contenente i pareri e gli ordini del giorno delle singole Commissioni.

P R E S I D E N T E . La ringrazio onorevole relatore, di questo rilievo che risponde a qualche critica infondata pronunciata in Aula a proposito della costituzionalità o meno del nostro Regolamento. Per il bilancio, infatti, come per gli altri disegni di legge, la discussione degli articoli consiste nella discussione degli emendamenti e, d'altra parte, la Costituzione prescrive sì la votazione ma non anche la discussione articolo per articolo.

G A R A V E L L I , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861*. Questo Regolamento però ha per converso come conseguenza di caratterizzare il dibattito in Aula sui temi generali in un'atmosfera che può sembrare, come ha rilevato con non celato disappunto il senatore Cifarelli, quasi distaccata o rarefatta. Malgrado questa apparenza (scatoloneo apparenza), chi abbia seguito con attenzione questo dibattito, come il relatore per dovere del proprio ufficio, non può non dare atto dell'alto senso di responsabilità con il quale il Senato lo ha affrontato e svolto nonché del contributo di esperienza e di conoscenza fornito da tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito stesso. Il relatore ritiene pertanto doveroso esprimere a tutti il proprio più sentito apprezzamento, anche se evidentemente non può condividere di tutti talune impostazioni e talune conclusioni.

Era giusto, era direi inevitabile che nella discussione generale la prevalenza dell'interesse si rivolgesse al settore della spesa pubblica come la più diretta e immediata espressione dell'intervento dello Stato, dell'azione dello Stato nel perseguire il soddisfacimento delle attese e dei bisogni della collettività nazionale. È un po', vorrei dire, come avviene nell'ambito di una famiglia allorquando si determina la circostanza di fare come si suol dire i conti sulle risorse disponibili, per esaminare i modi migliori per ripartire queste sostanze disponibili per le varie esigenze della famiglia stessa. E allora tutti i componenti della famiglia sono evidentemente interessati e sollecitati ad occuparsi del modo come spendere queste risorse, ognuno umanamente ricercando il proprio

personale tornaconto, la preferenza cioè di una spesa nei confronti di un'altra, ma in definitiva le scelte debbono pur sempre essere subordinate e condizionate alla valutazione dell'interesse collettivo della famiglia. In questo clima, il problema della posizione di chi alla famiglia deve fornire i mezzi per la spesa di cui appunto la famiglia stessa si sta occupando con così vivo interesse, rischia di passare quasi in seconda linea e le esortazioni a moderare le richieste incontrano quasi un tono di fastidiosa sopportazione. Onorevoli senatori, abbiamo sentito, in quest'Aula come in Commissione, i reiterati e vorrei aggiungere accorati appelli dell'onorevole Ministro del tesoro, appelli miranti a esortare tutti al senso di misura e alla responsabilità nel pretendere che la spesa pubblica non dilaghi oltre i limiti consentiti. Sono, io penso di poter dire, gli stessi appelli che si possono immaginare con un po' di fantasia, ma non più di un po', rivolti dall'onorevole Ministro delle finanze al quale spetta, come per l'esempio sopra citato della famiglia, il compito certamente non facile e troppo spesso ingrato, oltre che faticoso, di provvedere appunto ai mezzi di questa spesa.

Per la verità, nel corso di questo dibattito, salvo taluni timidi riferimenti al problema delle pensioni, che certamente esiste ma che non può essere esaminato e considerato solo dal particolare punto di vista delle pensioni sociali, a parte questo, non abbiamo sentito quegli inviti perentori che in altre circostanze venivano rivolti alla pubblica amministrazione di spendere di più. Il relatore ritiene di interpretare ciò come un indice valido del senso di responsabilità col quale tutte le forze politiche hanno esaminato questo che rimane un fondamentale documento dello Stato e della convinzione, altrettanto diffusa in tutti i settori politici, che lo sforzo al quale la pubblica finanza viene chiamata ha raggiunto potremmo dire il limite di guardia. La relazione sullo stato di previsione della entrata non ha certo voluto minimizzare i motivi di preoccupazione che investono una fase particolarmente delicata e difficile dello sviluppo della nostra società e di cui il bilancio dello Stato inevitabilmente, come deve essere, costituisce purtuttavia un valido termo-

metro. Questa sensazione di preoccupazione, di cautela, di prudenza che il relatore ha espresso e che è stata rilevata negli interventi dei senatori Di Prisco, Soliano, Franza, Bosso, Cuccu, Borsari e di altri che si sono occupati della parte dell'entrata in questo dibattito è, ad avviso del relatore, la dimostrazione che il bilancio di previsione per il 1972 non è affatto distaccato dalla realtà del Paese come da taluno si è voluto rilevare ma viceversa ne riflette interamente tutte le ineliminabili difficoltà.

Nella più parte dei predetti interventi si è voluto cogliere come elemento di debolezza del bilancio la scarsa attendibilità delle previsioni dell'entrata, tenuto conto dell'andamento tutt'altro che favorevole al riguardo dell'esercizio in corso. Per quanto il relatore ritenga di dover pienamente confermare il giudizio già espresso (cioè che il nostro sistema economico non ha corrisposto nel corso del 1971 al sia pur moderato ottimismo di chi ne attendeva una consistente ripresa, atta a sostenere adeguatamente l'impegno della pubblica finanza) e pur tenuto conto che le proposte di previsione di entrata per il 1972, formulate dall'amministrazione finanziaria, risalgono all'aprile dell'anno corrente (quando cioè non si era ancora potuto seguire se non in modo molto approssimativo lo andamento delle entrate), deve purtuttavia confermare che i criteri ai quali l'amministrazione stessa si è attenuta ed i risultati ai quali è pervenuta rientrano in un margine ragionevole di rischio.

Onorevoli colleghi, certamente non è chi non veda la fondamentale differenza che intercorre tra la parte della spesa, nella quale vengono stabiliti con l'approssimazione della lira gli stanziamenti entro i quali la pubblica amministrazione è legittimata ad effettuare gli impegni, e la parte dell'entrata per la quale, viceversa, è umanamente impossibile eliminare qualunque elemento di aleatorietà e quindi anche di possibilità di errata previsione.

A tale riguardo, occorre tuttavia tener presente che gli elementi sui quali l'amministrazione finanziaria ha puntato le sue previsioni sono tre: 1) un tasso di incremento del reddito nazionale dell'11 per cento in termini

monetari, il quale anche in presenza dei deludenti risultati dell'esercizio 1971 può essere ragionevolmente e obiettivamente ritenuto, come la stessa relazione previsionale afferma, un obiettivo alla portata del sistema produttivo ed economico; 2) un indice di elasticità tra l'entrata tributaria e il reddito nazionale dello 0,9 per cento, quindi sicuramente valutato in termini prudenziali; 3) i risultati degli introiti effettivamente conseguiti per i singoli tributi nel corso del triennio 1968-1970 (di questi elementi l'amministrazione finanziaria si è valse per le sue previsioni; essi costituiscono quegli elementi che nella mia relazione ho chiamato empirici, nel senso cioè che ci si riferisce a dati di fatto obiettivi, anche se questi non rispondono a nessuna impostazione politica o ideologica).

Relativamente agli introiti nel triennio 1968-70 i dati dell'entrata tributaria, a tutto il mese di ottobre 1971 (ripetiamo: di questo deludente anno 1971) ci dicono che nei confronti dell'anno 1970 le entrate tributarie hanno registrato le seguenti variazioni: imposta sul patrimonio e sul reddito, + 17,7 per cento; tasse e imposte indirette sugli affari, + 9,26 per cento (sempre nei confronti del 1970); imposte sulla produzione e sui consumi e dogane, + 10,19 per cento.

Orbene, considerato che le suddette tre voci coprono da sole circa il 90 per cento delle entrate tributarie, possiamo obiettivamente ritenere che la previsione di un aumento globale delle entrate tributarie del 10 per cento, nel 1972 nei confronti del 1971, non è avventurosa profezia, ma è un elemento ragionevolmente valutato e che si può accettare come realistico.

A proposito dell'andamento delle entrate tributarie nel corso del 1971 riteniamo opportuno sottolineare due elementi, peraltro già indicati nella stessa relazione: il gettito delle imposte dirette, cioè sul patrimonio e sul reddito, si può considerare soddisfacente sotto tutti gli aspetti, sia quantitativamente sia in percentuale e sia per il fatto che ritengo che per la prima volta nella nostra storia fiscale esso rappresenta il 30,93 per cento delle entrate complessive.

Questo vale a confermare l'annotazione, già fatta nella relazione, laddove si consideri

che il nostro sistema di imposizione diretta è anche influenzato dal nostro sistema parafiscale che incide nello stesso senso su questa particolare voce di tributi, che la ripartizione tra imposizione diretta e indiretta anche nel nostro Paese è ormai allineata alla media dei Paesi cosiddetti più industrializzati o più economicamente avanzati.

Inoltre il soddisfacente andamento delle entrate per il tributo di ricchezza mobile nell'ambito particolare delle imposte sul patrimonio e sul reddito è un dato interessante e positivo, in quanto la ricchezza mobile non comprende solo i redditi da lavoro dipendente (il trattamento fiscale dei redditi minori è a tutti noto e non riteniamo che si possa obiettivamente sostenere che esso sia esagerato), ma include le categorie A, B, C-1 che forniscono notevoli cespiti all'incremento che su questa voce delle entrate tributarie, in un anno per altri aspetti poco soddisfacente, possiamo accertare come un dato di fatto.

Altro punto sul quale il relatore non ha ritenuto di sottovalutare i motivi di fondata preoccupazione e che peraltro è stato ripreso da diversi colleghi intervenuti nel dibattito è quello degli effetti che l'applicazione dell'IVA a decorrere dal 1° luglio 1972 potrà avere sulla previsione delle entrate per quanto riguarda le imposte indirette. Al riguardo i più recenti studi effettuati dall'amministrazione finanziaria e le relative documentate previsioni conferiscono a questo particolare aspetto del bilancio un elemento di ragionevole ottimismo. Tali valutazioni, compiute dall'amministrazione finanziaria, indicano che per il secondo semestre del 1972 le variazioni di entrate in seguito all'applicazione dell'IVA dovrebbero essere le seguenti (certo, un margine di rischio in queste valutazioni esiste, ma bisogna ritenere che le valutazioni dell'amministrazione finanziaria non si discostano da quei criteri di prudenza che ritroviamo confermati in tutte le previsioni effettuate): l'amministrazione finanziaria calcola un minore introito per la soppressione dell'IGE e degli altri tributi indiretti valutabile in 1.511 miliardi; una nota positiva data dalla minore restituzione dell'IGE sulle esportazioni, per il fatto che con la cessazione del tributo anche il relativo rimborso vie-

ne a decadere, valutabile in 240 miliardi; abbiamo il gettito dell'IVA preventivato nel secondo semestre del 1972 in 1.670 miliardi; abbiamo in detrazione la quota, corrispondente sempre al secondo semestre, di restituzione dell'IGE relativamente alla parte incorporata nelle scorte e negli investimenti che viene valutata in 236 miliardi: sarebbero cioè le quote relative ai 5 mesi del secondo semestre del 1972 in quanto, come è noto, la prima denuncia a questo fine andrà in vigore dal mese di agosto 1972; quindi le 5 mensilità del rimborso porterebbero ad un ammontare globale di 236 miliardi. Per cui, in conclusione, la somma algebrica tra le partite in aumento e le partite in diminuzione porta un saldo attivo di 163 miliardi che, sempre nelle valutazioni dell'amministrazione finanziaria, ripeto, improntate, per quanto a noi è noto, a criteri di ragionata prudenza, dovrebbero costituire un maggiore gettito di entrata nel secondo semestre del 1972 dalla nuova imposizione che andrà in vigore appunto dal 1° luglio nei confronti della precedente dell'IGE che dalla stessa data viene soppressa.

S O L I A N O . E i rimborsi ai comuni sono stati considerati?

M A S C I A L E . È una partita da accantonarsi!

G A R A V E L L I , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861.* Non è che i rimborsi ai comuni debbono essere necessariamente inseriti nella quota dell'IVA: quello sarà un capitolo apposito iscritto nel bilancio.

S O L I A N O . Nel bilancio non c'è.

G A R A V E L L I , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861.* Dovrà essere alimentato anche con questo gettito che già l'IVA fin da questo momento prospetta e presume di poter avere. Questo certamente è già un fatto positivo.

M A S C I A L E . Devono però figurare nel bilancio.



FERRARI - AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Quando ho presentato il bilancio ho dichiarato che appena approvata la legge tributaria avremmo apportato le modifiche al bilancio stesso e lo faremo nel corso dell'esercizio in modo che entro il 1° luglio il bilancio sia rettificato in base alla nuova legislazione.

MASCIALE. Grazie del chiarimento, onorevole Ministro.

GARAVELLI, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861*. Comunque, riferendomi al punto del mio rilievo, è certamente un fatto positivo che anche questo elemento, che poteva pesare come una nota di incertezza sulle entrate dello Stato per quanto riguarda l'attuazione del nuovo tributo che andrà in vigore dal 1° luglio 1972, venga oggi reso certo da queste nuove informazioni forniteci dall'amministrazione finanziaria. Pertanto, essendo questi i due punti, relativi alla parte dell'entrata (sui quali maggiormente lo stesso relatore si era soffermato in sede di relazione), che comportavano una certa perplessità, una certa preoccupazione, una certa cautela che non desideriamo affatto nascondere o celare, dobbiamo pur tuttavia ammettere che questi ultimi elementi fornitici conferiscono allo stesso bilancio un migliore valore di credibilità, di attendibilità per quanto riguarda l'impostazione delle cifre d'entrata, il che non può non ripercuotersi favorevolmente anche sulla parte che riguarda la spesa e quindi sull'intera impostazione del bilancio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il relatore avviandosi a concludere questa succinta replica ritiene di poter confermare quelle valutazioni di ordine generale già espresse nella relazione la quale non è certo, come giustamente ha rilevato un collega dell'opposizione intervenuto nel dibattito, improntata ad un ottimismo che nella circostanza sarebbe apparso sicuramente esagerato o di maniera, ma piuttosto improntata ad un realismo che non si propone certo di isolare il bilancio dello Stato dalla situazione che ci circonda e che in tutti, pensiamo, solleva motivi di responsabile meditazione.

Questo è un bilancio di attesa, di transizione, come è detto nella stessa relazione e come è stato sottolineato anche negli interventi; attesa e transizione non già e non solo per il fatto, per altro non trascurabile, che questo è l'ultimo bilancio che il Parlamento esamina, redatto nello schema tradizionale precedente all'entrata in vigore della riforma fiscale, o per il fatto, anch'esso certo non irrilevante, che il bilancio stesso dovrà subire, come l'onorevole Ministro del tesoro poc'anzi ha confermato, i non lievi assestamenti conseguenti all'attuazione dell'IVA dal secondo semestre dell'anno venturo, ma soprattutto per il fatto che questo bilancio, che si colloca, lo ripetiamo, in una fase certamente non facile del nostro divenire di Paese libero, democratico e teso verso obiettivi di sempre maggiore giustizia sociale, costituisce l'espressione di un coerente impegno che lo Stato, il Governo e la maggioranza portano avanti e dello sforzo che sostengono per sorreggere e agevolare questo cammino in avanti della nostra collettività.

Noi, onorevoli colleghi, ci attendiamo che a questo impegno e a questo sforzo che, come giustamente scrive il senatore Valsecchi nella sua pregevole relazione, è sacrificio di tutti, possa corrispondere la responsabile risposta di tutte le forze politiche, sociali ed economiche, di tutte le categorie, di tutti i cittadini che si riconoscano nel naturale vincolo di appartenenza a questa comunità e nella fiducia che la stessa saprà degnamente assolvere ai propri compiti e prepararsi favorevoli destini. Grazie. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Athos Valsecchi, relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1861.

VALSECCHI ATHOS, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1861*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo, anzitutto, esprimere la mia soddisfazione per gli interventi che sono stati qui svolti durante la discussione su questo bilancio, perchè mi hanno offerto, via via, modo di rimeditare su alcune mie convinzioni, di correggerne talaltre o, per le moti-

vazioni critiche che venivano ad esse indirizzate, di confortarle.

Ho presentato una relazione che mi sembra esca un po' fuori dagli schemi consueti. E non c'è dubbio che il relatore non poteva nascondere interamente il suo modo di vedere le cose e di giudicarle, dal momento che chi si accinge a scrivere una relazione non può completamente dimenticare se stesso.

Debbo dire anche, come è stato rilevato da più parti, che questa relazione, resa nota peraltro in Commissione, è stata dalla maggioranza della Commissione stessa accettata; nessuno vi ha mosso obiezioni e nessuno vi ha aggiunto parola, per cui essa si presenta legittimamente come la relazione della maggioranza. Certo, l'esame delle vicende del nostro Paese, il riassunto di quello che è avvenuto in quest'ultimo periodo, presentati per cercare, dalle osservazioni del presente o dell'immediato passato, di poter derivare le linee di comportamento per l'immediato futuro, non potevano prescindere dalle valutazioni che sugli stessi fenomeni sono state proprio formulate dagli uomini di Governo: dal Ministro del bilancio e da quello del tesoro. Concordo — ed ho l'impressione che, come me, quasi tutti concordino — nel ritenere il momento che passa come particolarmente grave e severo; e sono portato a giudicare ciò che in questo momento accade partendo dalla considerazione che il progresso del nostro Paese, che la fiducia che in tale progresso ho e conservo tuttora, poggiano su quel sistema di libertà e di indipendenza che ne caratterizza il quadro politico.

Mi sono tuttavia sforzato di rappresentare la situazione dell'economia italiana nel modo che ritengo sia stato e sia il più obiettivo possibile, evidenziando dati e fatti, che in fondo sono l'unica misura delle cose. Poi ho cercato di interpretarli, secondo un criterio di omogeneità e seguendo una logica aggregazione. Al di là della mia interpretazione e del mio commento, più condivisi che contestati, mi pare che sui dati e sui fatti si sia verificata una generale convergenza; tutti convenendo, con i ministri ancora prima che con il relatore, sulla pesantezza dei tempi congiunturali e strutturali; tanto che potrei

considerare che siamo un po' tutti più o meno vicini nella diagnosi, anche se nella indicazione delle eventuali cure siamo invece o muti o reticenti o spesso assai lontani.

Vorrei dire, per cominciare, a chi mi ha osservato — mi pare che sia stato il senatore Franza — che mi sono limitato ad invocare la concordia come il solo unico rimedio efficace, che evidentemente si è letta solo una frase del mio scritto, perchè fra le varie osservazioni che sollevo e tra le varie critiche che presento mi sono sforzato di indicare, a piè di ciascuna, una via d'uscita. Non dico che quella da me indicata sia facile o sia possibile e neanche che sia quella giusta; dico che ho cercato, nell'evidenziare il motivo della debolezza o la necessità del rinnovamento, di indicare anche quelli, che secondo me (e quindi secondo la maggioranza della Commissione) potevano o possono essere i passi da compiere per poter rimediare.

Mancherei al mio senso di concretezza se confidassi che per risolvere qualsiasi questione bastasse rifugiarsi nelle esortazioni, cose troppo facili e che, fra l'altro, non costano nulla.

La verità è che metto in rilievo, nella mia relazione, come alle esortazioni devono seguire i patti, che devono essere rispettati. E soprattutto metto in rilievo come sia necessario che il Parlamento e il Governo realizzino, come è loro dovere, la sintesi tra i conflitti esistenti nel Paese, fra le contrapposizioni dialettiche che turbano i rapporti fra le classi, affermando su tutti la preminenza del potere politico.

Dichiarare la preminenza di questo potere non è un fatto nè di sentimento, nè di cultura: è un fatto essenzialmente politico. È un richiamo alla primaria e fondamentale responsabilità dei politici, al di sopra degli interessi di tutti, siano essi interessi di classe o di settore, di individui o di gruppi.

Sono tra coloro che pensano che se la situazione economica ristagna ciò è conseguenza di tante cause, interne ed esterne; cerco di ravvisarne alcune nella mia relazione; e debbo dare atto agli intervenuti nella discussione di aver allargato il ventaglio e di averne indicate delle altre. Ma mi an-

novero fra chi pensa che se la situazione economica ristagna, questa è conseguenza, sì, di tante cause; ma prende risalto nel quadro di una inquietudine politica che non accenna a risolversi nell'assunzione di quelle decisioni che sono necessarie così per definire e attuare il programma come per governare il Paese.

Questa della politica è sicuramente crisi più grave ancora di quella dell'economia. E per superarla occorrerebbe avere molto di quel coraggio politico che Luigi Einaudi prefacendo ad un libro di Kennedy definisce come la specie più rara del coraggio.

L'assurdo della situazione consiste invero nel fatto che tutti vediamo ciò che accade e ciò che occorrerebbe fare per rimediare al crescente deterioramento dell'economia, nella cornice del sistema esistente; ma non siamo in grado, non possiamo forse tirare le dovute conseguenze. Viene in mente il vecchio adagio latino: *video meliora proboque, deteriora sequor*. Il fatto è proprio questo: che ognuno vede quello che si deve fare e non lo fa. Tutto questo mi pare non giovi ad accreditare la politica come potere e il potere come esercizio della somma responsabilità di direzione e di governo.

Proprio perchè siamo nel bel mezzo di una crisi politica, non può ad essa non corrispondere una degradazione dell'efficienza statale e non accompagnarvisi una depressione economica.

Credo che le correlazioni intercorrenti tra questi fenomeni siano illustrate a sufficienza, direi forse con abbondanza, dai documenti governativi, che ci sono stati elargiti con apprezzabile puntualità e con generosa prodigalità. Ed è poi molto difficile identificare nel contesto di una fenomenologia complessa qual è quella che caratterizza le vicende del nostro Paese una graduatoria delle responsabilità e una scala delle colpevolezze.

I bilanci in continuo crescente disavanzo sciolgono gli interrogativi, che si sono ripetuti in quest'Aula, su chi ricada il demerito (o forse anche il merito) di una così ampia dilatazione della spesa pubblica. E gli interrogativi aprono il dialogo. Ma il dialogo — osservo nella relazione scritta — è un

dialogo fra sordi, non soltanto tra Parlamento e Governo, ma anche fra di noi parlamentari. Ognuno porta avanti la sua tesi e nessuno si sforza di costruire insieme quella sintesi che possa diventare tema comune. Mi sento quasi costretto a fare un commento, se volete un po' melanconico, che stringerei in questa domanda: se, cioè, il genio politico sia solo genio di spesa o non debba anche essere genio di positiva costruzione economica. Certo ho lamentato e ho sentito lamentare da tutte le parti il disavanzo del bilancio dello Stato, dei bilanci degli enti locali, di quelli degli enti assistenziali e delle aziende autonome. Ma credo che non ci sia alcuno che abbia sentito indicazioni sul da farsi, come contenere o come ridurre questa catasta di debiti; come cioè, dopo di aver ritrovato la volontà di decidere, si possa trovare la volontà di operare. A me pare che lamentarci senza preoccuparci di correggere o di indicare i modi con i quali si possa correggere, sia un po' come un fuggire dinanzi alle proprie responsabilità.

**M A S C I A L E .** Ma è una lacuna se mai della maggioranza; non può assolutamente coinvolgere in questo giudizio, sia pure prudente ma negativo, tutti i settori politici.

**V A L S E C C H I A T H O S , relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1861.** Caro collega, lei ha sentito che ho individuato differenze di sistema. È chiaro che rivolgo queste osservazioni a chi questo sistema, nel quale viviamo, accetta; se uno lo contesta in partenza è già al di là della critica...

**M A S C I A L E .** Ma allora è il discorso fra sordi...

**V A L S E C C H I A T H O S , relatore per la spesa sul disegno di legge n. 1861.** Ma è un discorso fra sordi anche se non si accetta lo stesso sistema.

Certo è che a me pare che tutto questo sia un po' come un rifuggire dalle responsabilità, e senza dubbio è una corresponsabilità nella spesa. Del resto dal momento in cui la

spesa è iscritta in bilancio, il quale bilancio è sempre una legge formale, essa non può non rammentarci di essere conseguente ad una scelta sostanziale, da noi operata con l'approvazione delle leggi ordinarie.

La rigidità del bilancio dipende dalla sua caratterizzazione come di legge formale, nel complesso dei cui oneri di spesa resta solo sospeso il giudizio sulla destinazione finale delle somme iscritte nel fondo speciale, relativo ai provvedimenti legislativi in corso, che potrebbero essere utilizzate per finalità diverse da quelle previste, proprio per il fatto che la loro spendibilità è tuttora subordinata all'approvazione della legge sostanziale.

Da ciò potrebbe anche derivare il non acuto interesse — come molti degli intervenuti hanno voluto notare — che si porta attorno alla discussione del documento bilancio. Infatti il bilancio, a ben considerare, non determina una politica: autorizza soltanto la spesa già decretata per conseguirla. Nè a rigore il bilancio determina una politica quando autorizza il ricorso all'indebitamento. Basterebbe pensare, in questo caso, alla ipotesi di un taglio che si potrebbe apportare al ricorso al credito per comprendere come questo taglio possa essere inteso, oltre che come revisione di una politica già decisa, anche come modifica di una scelta sostanziale cui già si era dato il dovuto consenso.

Sul bilancio abbiamo sentito altre osservazioni che ritornano, che sono un po' di casa, vorrei dire, ogniqualvolta vi si discute intorno: se sia meglio il bilancio di cassa o quello di competenza, se si debbano presentare l'uno e l'altro insieme o se l'uno debba integrare l'altro. Il discorso si è poi dilatato sul sempre ritornante capitolo dei residui, su quello dell'indebitamento e sulle distorsioni nel campo della spesa. Già in precedenza ho cercato, nella mia relazione scritta, di dare una risposta a tali quesiti, ed ho notato che a questi aspetti formali che appassionano molto i cultori della scienza del bilancio noi come politici dobbiamo contrapporre la considerazione molto più piatta, se volete, ma molto più concreta, che il poter realizzare la spesa non dipende tanto dal modo in cui si presenta il bilancio, quanto

dalla volontà di realizzarla e dal dominio completo degli strumenti necessari per realizzarla. Bilancio di competenza e bilancio di cassa sono bilanci previsionali, che calcolano la previsione con ipotesi diverse, ma non contrapposte; ma la spesa che sottendono si effettuerà secondo identiche regole.

Comunque sia, malgrado tutte le osservazioni ed i consigli fatti e dati, la possibilità di attualizzare lo strumento della spesa, soprattutto per dare una positiva risposta alla congiuntura, dipende da altri fattori che non hanno nulla a che fare con il sistema col quale è redatto il bilancio.

Vari interventi si sono uditi sulla programmazione, come obiettivo e come strumento della politica economica. Debbo dire onestamente — e non l'ho nascosto nemmeno nella relazione scritta — che sento di dover procedere, in questa materia, con molta cautela. Non è certamente utile presentare uno studio, che non può, secondo me, diventare mai legge, come la carica capace di far scoppiare il miracolo. Non è funzione che compete alla programmazione quella di compiere il miracolo. Quando abbiamo cercato di presentare la programmazione come qualcosa capace di creare un nuovo ordine, abbiamo raccolto, alla fine, insieme all'amarezza, soltanto delusioni. Ci è venuta, senza dubbio, una dura lezione dal mancato prodigio della prima azione programmatoria e credo che adesso sia bene per tutti camminare con i piedi sulla terra. Di tale modo di pensare mi pare convinto, in primo luogo, lo stesso signor Ministro, che invita alla prudenza, alla cautela e che ci consiglia ricorrenti verifiche.

Proprio di ieri è una sua conferenza-stampa, infatti, nella quale, delineando il comportamento del suo Ministero in un prossimo futuro, si è detto pronto a presentare per l'inizio del 1972 il documento di piano 1971-1975 (ed io coglierei l'occasione per consigliare di modificare la prima data, perchè ormai il 1971 è finito e appartiene soltanto al piano dei morti; mentre questa dovrebbe essere una predescrizione del futuro), documento di piano articolato prevalentemente sul quadro di riferimento dei conti nazionali e della finanza pubblica e sul piano annuale

del 1972; ad affidare a gruppi di lavoro, costituiti secondo le procedure, l'approfondimento e la definizione delle azioni programmatiche specifiche relative ai vari progetti di piano (e pongo l'accento su queste parole: azioni programmatiche specifiche, relative ai vari progetti di piano, proprio per sottolineare come da una certa stratosfera si stia per scendere sul terreno delle cose concrete, dove la politica si realizza attraverso progetti e — speriamo — esecuzioni di progetti); a presentare a metà dell'anno un documento programmatico di verifica dei temi generali del piano, di specificazione dei progetti e di prima impostazione di un bilancio programmatico pluriennale della pubblica amministrazione.

Si tratta di un cauto avvicinamento, attraverso verificazioni concrete e sulla base delle esperienze fatte, alla individuazione e quindi alla realizzazione di un piano, che diventa utile in quella misura appunto in cui si riveste di concretezza. Pertanto credo che possiamo incitare il Ministro a proseguire su questa strada e sento che dobbiamo dargli, insieme a tutta la comprensione che si merita, anche tutto l'aiuto che gli si deve dare.

Si potrebbero fare molte considerazioni; ma dall'insieme dei vari discorsi, che hanno qui avuto luogo, ne tiro fuori una sola, che voglio consegnare al Ministro del bilancio. Abbiamo colto in alcuni interventi una quasi affermazione, secondo la quale l'imprenditorialità è stata in non irrilevante misura impedita, impacciata da questa specie di entusiasmo programmatico, che ha caratterizzato nel tempo andato, in un recente tempo andato, molti dei discorsi tenuti in sede politica.

Mi pare di dovermi riferire, ricordando una recente tavola rotonda di illustri economisti italiani al riguardo, a quello che è chiamato un « momento evolutivo caratteristico », che si riscontra nella cosiddetta « politica acquisitiva » (uso questa terminologia, benchè non mi piaccia), consentita dal privilegio concesso alle partecipazioni statali, per esempio, sulla raccolta dei mezzi finanziari. Io stesso tocco l'argomento nella relazione, là dove indico la necessità di muover-

si da uguali punti di partenza sulla medesima strada, anche per esigenze del MEC.

Oggi questa affermazione, che qualche anno fa sembrava addirittura impropria, comincia ad essere accolta negli stessi ambienti responsabili delle Partecipazioni. Alla fine, le stesse Partecipazioni si avvedono che non possono rischiare di diventare una specie di mano morta, in cui ricade un insieme di imprese, che non hanno altra prospettiva che di fare conti in *deficit* o di aumentare le proprie passività.

Si è pure notato che quando l'imprenditorialità pubblica si inserisce nell'imprenditorialità industriale rischia di allontanarsi il capitale di rischio di origine privata e che quando vien meno il ricambio nel comparto azionario si può passare da una degenerazione imprenditoriale alla degenerazione del sistema industriale.

Questo è uno degli elementi che deve essere considerato molto attentamente, dal momento che dobbiamo chiamare a collaborare e a cooperare, come è riconosciuto da tutti, per la ripresa del Paese, tutte le forze attive che convergono nel mondo dell'iniziativa privata.

Le conseguenze del venir meno della presenza e dell'entusiasmo privati si manifestano in tanti modi; ed a noi qui giova rilevare le difficoltà nascenti dal mancato risparmio delle imprese, dalla mancata possibilità dell'autofinanziamento, dalla difficoltà del ricorso allo stesso indebitamento. Bisogna, pertanto, riesaminare e ridefinire il problema dei limiti dell'intervento pubblico. E penso che ciò corrisponda al vero interesse della nazione.

Il senatore Cifarelli si è soffermato in modo particolare ad illustrare come, nell'insieme, l'impresa italiana non solo fa, direi, con frase francese, *ni bénéfice, ni perte*, cioè nè utili nè perdite, ma non consegue profitto in assoluto, assolto il costo dei fattori, interesse implicito compreso, e come non sia nemmeno più in grado di remunerare i propri mezzi.

L'affermazione seria e fondata che il senatore Cifarelli ha qui riportato e ha commentato, presentandoci una serie di statistiche, è tale da contrapporsi alla sopravvivenza di

un certo populismo ottocentesco che è ancora in giro e che tenta di identificare nel risparmio di impresa il prodotto di un male che deve essere distrutto. Credo che la maggioranza non sia su questa strada e vorrei che si tenesse conto di questo risultato della discussione, proprio per infondere nel documento programmatico che si va a preparare questo nuovo largo spirito di apertura verso gli operatori economici che furono in gran parte, come ebbi a scrivere nella relazione, gli artefici del « miracolo economico » del nostro Paese.

Ci sono stati diversi interventi che hanno toccato la politica monetaria. Mi sono soffermato su di essa nella mia relazione e mi rimetto a quanto vi ho scritto. Credo sia nostro dovere sostenere al riguardo la linea che il Governo, e per esso il ministro Ferrari-Aggradi, ci ha ripetutamente esposto e penso di potermi associare al senatore De Luca nell'inviare al Ministro tutti gli auguri, che si debbono onestamente fare, perchè nella prossima riunione di Roma del *Club* dei dieci possa farsi qualche passo in avanti. Non è che abbia molte illusioni: credo che dovremo aspettare ancora un po' e che all'obiettivo della sistemazione monetaria ci si avvicinerà lentamente; ma è certo che tutti sono convinti che il dialogo iniziato non può essere interrotto; è certo ugualmente che tutti vorrebbero che pervenisse a conclusione, anche se sappiamo che le conclusioni sono di estrema difficoltà. È molto facile, in definitiva, dire che dobbiamo stabilire delle nuove parità, ma è molto più difficile arrivare in concreto a stabilirle; è molto facile chiedere una svalutazione del dollaro nei riguardi dell'oro, ma è molto più difficile ottenerla, anche per le implicazioni politiche, di cui generalmente non si parla mai, che esistono appunto nel modificando rapporto oro-dollaro che, risalendo al 1934, ha fatto sì che l'oro sia diventata la merce più a buon mercato del mondo. Evidentemente se tanto è accaduto e continua ad accadere non è soltanto perchè lo vuole la mente oscura di Giove: è chiaro che ci sono delle ragioni politiche che hanno consigliato e che forse tuttora consigliano gli Stati Uniti a mantenere fissa quella parità. Però il fatto stesso di in-

contrarci gioverà a portarci un po' fuori dal marasma nel quale ci siamo venuti a trovare e che, se non fosse superato, renderebbe evidentemente impossibile fare previsioni sull'avvenire dell'interscambio internazionale.

Avevo sottolineato che vi sono alcuni criteri che il Parlamento — almeno la maggioranza parlamentare — condivide e che noi presentiamo al Ministro come materia che deve essere tenuta presente al tavolo della discussione e cioè: che l'espansione degli scambi internazionali deve avvenire in assenza di restrizioni di qualsiasi natura (è chiaro che qui il riferimento è fatto alla sovrattassa americana, che però — diciamo chiaramente — non ha creato nessun rilevante svantaggio nel commercio del nostro Paese, almeno fino ad ora); che i pagamenti debbono essere effettuati in un assetto multilaterale; che ciascun Paese deve trovarsi in condizioni di parità con tutti gli altri e sottomettersi alla medesima comune disciplina; che la creazione della liquidità internazionale deve rappresentare l'espressione della volontà della comunità internazionale ed essere indipendente sia dalle incertezze della produzione aurifera, sia dall'andamento delle bilance dei pagamenti dei singoli Paesi.

Questo mi pare sia il bagaglio di raccomandazioni che affidiamo al Ministro del tesoro perchè affronti la discussione con la certezza di essere accompagnato dalla volontà della maggioranza del Parlamento.

Certamente non posso sottacere che non si perverrà facilmente a soluzioni rapide, innanzitutto perchè — e lo si disse subito dopo il cosiddetto terremoto di agosto — delle misure prese è direttamente responsabile il rieleggibile Presidente degli Stati Uniti d'America e poi perchè nel novero delle complesse questioni, che sottostanno alle decisioni di agosto, ce ne sono alcune di rilevanza politica, quali quelle che attengono alla difesa comune o agli aiuti ai Paesi terzi, che non credo gli americani siano disposti ad ignorare. E sappiamo che non le ignoreranno. Sappiamo anche che le cause di questo lamentatissimo *deficit* americano sono da ricondursi alle spese all'estero. E non si può

ad un certo punto non ridurre queste spese, se si pretende che gli Stati Uniti eliminino il *deficit* della loro bilancia dei pagamenti. Quel che oggi è in causa è l'intero sistema monetario internazionale, il problema delle truppe americane all'estero e soprattutto in Europa, il problema delle nuove regole del commercio internazionale.

Prima o poi a questo discorso politico si dovrà pure arrivare e credo che questo costituirà il punto cruciale che deve essere superato per una soluzione duratura. Diversamente il nostro discorso diventa, per così dire, un discorso dell'impossibile, come quando si ritenesse logico che tutte le bilance dei pagamenti possano essere in attivo. Se tutte le bilance fossero in attivo, chi paga? È chiaro che accanto a bilance passive vi sono bilance attive ed è chiaro che un assestamento di carattere generale deve trovarsi, quanto meno, nella riduzione delle cause che determinano situazioni di agio e disagio nello stesso tempo, perchè se il *deficit* della bilancia americana determina una situazione di disagio, per altre ragioni crea situazioni di agio.

Nessuno ha accennato — ed io vi voglio accennare anche se pare si tratti di una specie di speranza dell'impossibile — alla politica economica e monetaria europea. Mi ha fatto impressione non aver udito menzione del fatto che il 9 febbraio di quest'anno abbiamo firmato, a Bruxelles, un patto per l'unione monetaria. Quel giorno ci sembra lontanissimo; quel patto ci sembra quasi dimenticato; e la figura di Werner la ricordiamo con la stessa simpatia con la quale si guarda a un precursore. Ho voluto rimeditare su queste cose, perchè me ne ha dato occasione, se non proprio un riferimento specifico, una serie di discorsi per così dire collaterali. Ho voluto rimeditarvi perchè esse devono essere tenute presenti nello svolgersi di tutte le azioni che tentano di riportarci ad un assetto equilibrato ed anche per dare un senso e soprattutto una prospettiva di speranza, e di speranza concreta, alla nostra aspirazione europea. Non possiamo scordare di voler creare una zona economica omogenea, che consenta la libera circolazione delle merci, dei servizi, del lavoro, dei capitali e delle capacità imprenditoriali. Si ritorna an-

cora al dettato del trattato di Roma e ci si accorge che da allora ad oggi, pur essendo passati molti anni, non si sono ancora realizzate le condizioni per le libere circolazioni che enumeriamo. Quando, per esempio, si fissa l'attenzione sulla libera circolazione dei capitali, ci ritornano in mente tutte le critiche che ripetutamente rinnoviamo nei riguardi della nostra condotta.

Per procedere verso la creazione, come fase terminale e risolutiva, di una moneta unica europea bisogna concludere prima una serie di armonizzazioni: tra le quali quella sulla circolazione dei capitali, quella sulle misure fiscali, quella sulle misure creditizie, quella sulle politiche di bilancio sono essenziali e pregiudiziali alla coniazione di un'unica moneta.

Qui, invece, andiamo proprio per il verso opposto. La politica della libera circolazione dei capitali esige l'adozione di norme legislative che si uniformino a quelle dei Paesi membri; così come, per quanto riguarda il trattamento delle società per azioni e per quanto riguarda il trattamento della borsa, la negoziazione dei titoli eccetera, devono essere assunte nuove leggi. Si va in senso contrario e così avviene anche nel settore del commercio e, per colmo di ironia, si dice di voler andare a destra mentre imbocchiamo la strada che mena a sinistra.

A soluzioni concordate dovremo pur pervenire, perchè è impossibile vivere da soli e da isolati; ma potremmo guadagnare tempo, se avessimo il coraggio di affrontare, uno per volta, questi problemi nel quadro dell'assetto europeo e mondiale, che si deve creare.

Nella relazione ho cercato di concentrarmi su pochi aggregati importanti: la condizione del bilancio dello Stato, la presentazione dei bilanci della finanza locale, l'illustrazione dei bilanci degli enti previdenziali e assistenziali. Questo perchè siamo tutti impressionati — dati i documenti che ci vengono presentati, a cominciare dalla relazione generale fino alla relazione previsionale — dal continuo, crescente incremento di debiti che dovremo, prima o poi, cercare di sistemare. Non basta consolidarli; bisogna impedire che la macchina continui a produrne con la velocità con cui li produce. Quello che impressiona

è che quando si vanno a vedere molte delle componenti della spesa di questi aggregati si scopre che si caratterizzano, in massima parte, come spesa corrente. Si tratta di una spesa di consumo; e al riguardo ho notato come in questa discussione, a differenza di quella che si tenne in quest'Aula sei mesi fa, esaminandosi il bilancio del 1971 (perchè a distanza di sei mesi abbiamo discusso due bilanci di previsione: quello del 1971 in maggio e quello del 1972 in novembre), nessuno abbia fatto più riferimento alla politica del *deficit spending*, che invece fu un signore molto ben accolto nel salotto del discorrere dell'altra volta. Ora evidentemente ci si è accorti che questa politica non è di *deficit spending*, perchè non è affatto manovra di disavanzo pubblico in funzione anticiclica: è semplicemente un accrescersi dell'indebitamento pubblico in funzione dei consumi; e quindi è presente più che mai il rischio che questa spesa trascini in quella forma di inflazione che è chiamata finanziaria o monetaria vera e propria e che è determinata dalla copertura dei *deficit* dei pubblici bilanci con mezzi inflazionistici, come sono le anticipazioni della Banca d'Italia al Tesoro eccetera. Di tutte le inflazioni questa è sicuramente la peggiore e la più pericolosa, specie se le anticipazioni dell'Istituto centrale al Tesoro dovessero superare il limite normale per assumere il carattere di anticipazioni straordinarie.

Accenno a questo problema, anche se so quanto su di esso vigilino le autorità monetarie, il Governatore della Banca d'Italia e sopra di esso il Ministro del tesoro. Ma giova ricordarlo anche in Parlamento, come punto limite della nostra azione di approvazione e di autorizzazione della spesa. Dobbiamo in definitiva renderci conto che la situazione, nella quale siamo immersi, impone a tutti come dovere irrinunciabile quello di darsi dei limiti.

Questo problema, ovviamente, trascina a considerazioni su altri problemi: quello della provvista dei fondi in genere, quello della formazione della base monetaria, quello del governo della liquidità. Per cercare di far sì che questa stagnazione, di cui tutti parlano e da cui ha preso l'avvio tutta la discus-

sione che si è tenuta finora, non venga ad essere aggravata da una pesante componente inflazionistica occorre mettere in particolare risalto il pericolo inserito in quel fenomeno che con una brutta parola (inventata dal ministro Strauss) viene chiamato *stagflation*, cioè un impasto di stagnazione e di inflazione, nel quale concorrono una serie di fatti e di fenomeni contraddittori, di cui noi stessi siamo spettatori nel nostro Paese. Per esempio quando abbiamo, come abbiamo — da tutti è stato riconosciuto e denunziato — una quantità di denaro giacente presso le banche, una quantità di risparmio inutilizzato e non abbiamo invece investimenti sufficienti; molto denaro cioè e non sufficienti impieghi: questi sono due fatti contraddittori ai fini del risultato economico generale. Per esempio, quando aumentiamo la base salariale e quindi la capacità di spesa, ma non aumentiamo, nel contempo, non soltanto la produttività, ma nemmeno la produzione, in maniera che mutiamo le conseguenze derivanti da un fatto positivo in un fatto negativo. Per esempio, quando invociamo investimenti, ma sappiamo che in molti siti non siamo in grado di utilizzare la capacità degli impianti esistenti. Per esempio, quando abbiamo tanti disoccupati e non riusciamo ad occuparli. È tutto un procedere per termini contraddittori nei quali, evidentemente, la responsabilità nostra e del Governo deve essere quella di influire tanto sulle poste negative, diciamo così, quanto sulle poste positive del bilancio, in maniera tale che esse possano contemperarsi in un sostenibile equilibrio a più alto livello.

Credo di aver intrattenuto fin troppo gli onorevoli colleghi su questi argomenti, materia del discorso che si è protratto da lunedì in quest'Aula. Non credo che debba fare, come mi è stato ricordato prima, particolari esortazioni. Siamo tutti persuasi dell'impegno che dobbiamo assumere in un momento così serio; siamo anche persuasi che dipende da noi, evidentemente, dalla capacità di fare tutto il nostro dovere, il poter dare al Paese la fiducia che da molte parti s'invoca. Credo che la storia della nostra democrazia dal dopoguerra ad oggi, che fu disuguale per vicende che alla fine trovarono però sem-



pre modo di approdare ad un più elevato grado di progresso e di civiltà, non ci smentirà nemmeno in questa congiuntura. Purche noi lo vogliamo. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il senatore Bolettieri, relatore sul disegno di legge n. 1862.

**BOLETTIERI**, *relatore sul disegno di legge n. 1862*. Signor Presidente, molto brevemente; non essendoci mossi rilievi in quest'Aula alla mia relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1970 non dovrei fare altro che rimettermi alla relazione scritta alla quale in effetti mi richiamo per le osservazioni svolte sui vari argomenti: connessione del rendiconto con la situazione economica, classificazione della spesa, residui passivi, coordinamento e controllo della finanza pubblica, conti globali e articolo 81 della Costituzione, variazioni di bilancio, bilancio di previsione e risultati di gestione, *deficit* di bilancio, oneri latenti eccetera. Non mi ripeterò e non ne tenterò una sintesi. Voglio tuttavia richiamare ancora una volta l'attenzione di noi parlamentari e del Governo sull'importanza di questo che è un atto fondamentale del controllo esercitato dal Parlamento sull'Amministrazione e ribadire il concetto già espresso, onorevole Ministro del tesoro, in Commissione alla conclusione dei nostri lavori, che nel trattare i bilanci si dovrebbe incominciare proprio con il discutere il consuntivo della precedente gestione. Soltanto se guardiamo al modo con cui concretamente viene portata avanti la gestione da parte dell'Amministrazione possiamo discutere, a ragion veduta, da una parte sull'aggiornamento dei criteri dell'impostazione finanziaria e sulle tecniche di bilancio, dall'altra su un'aderenza più realistica delle disposizioni legislative alle concrete possibilità di spesa dell'Amministrazione stessa. La lentezza della spesa pubblica è da tutti lamentata anche perchè essa non riguarda tanto le spese correnti per le quali i residui passivi vengono assai più facilmente riassorbiti, quanto le spese d'investimento, quelle di cui più si avverte l'urgenza specie quando occorre ravvivare la domanda interna per accele-

rare il processo produttivo, come in questo momento. Oggi uno sforzo notevole — e si spera efficace — viene fatto dal Governo per mobilitare la spesa pubblica per investimenti specie nel settore delle costruzioni; ma per un concreto acceleramento della spesa pubblica, non indiscriminata ma indirizzata verso precisi scopi produttivi, si devono attentamente considerare le carenze che fanno inceppare e che attardano la pubblica amministrazione nelle cosiddette spese in conto capitale. (*Interruzione del senatore Masciale*). In effetti parliamo ogni anno dei residui passivi e non si riesce a trovare il modo non dico di superarli, perchè una parte di residui passivi ci sarà sempre, ma quanto meno di attenuarne la portata; anche se il fenomeno va in parte ridimensionato, rimane grave. Ricordo il discorso del senatore Bertone da questo banco, indimenticato: « d'accordo, sono problemi ardui che ci impegnano »...

**MASCIALE**. Senatore Bolettieri, di nuovo c'è che da alcuni anni noi riusciamo, tranne l'anno scorso, a varare il bilancio, almeno in questo ramo del Parlamento, secondo il dettato costituzionale che prevede per l'approvazione una determinata epoca.

**BOLETTIERI**, *relatore sul disegno di legge n. 1862*. Anche quello del 1970 fu approvato da entrambi i rami del Parlamento nel termine prescritto ma questo non ha diminuito l'entità dei residui passivi.

**MASCIALE**. Mi sono riferito ad un aspetto positivo della nostra attività, perchè tante altre questioni le rimandiamo alle calende greche.

**PRESIDENTE**. Senatore Masciale, il senatore Bolettieri si era proposto di essere breve!

**BOLETTIERI**, *relatore sul disegno di legge n. 1862*. Ecco l'importanza dell'esame del rendiconto generale da cui bisognerebbe partire per proiettarsi verso il bilancio preventivo. Questo, a parer mio, è il modo più costruttivo per guardare alla realtà

sia amministrativa che economica generale quale ci scorre faticosamente sotto gli occhi e che rischia di sfuggirci di mano se alla scarsità degli investimenti privati si aggiunge una perdurante pesantezza degli investimenti pubblici.

Nell'oggettiva situazione economica, sociale e politica del nostro Paese non intendiamo nè possiamo fare a meno dell'apporto del capitale e della iniziativa privati per lo sviluppo del processo produttivo nell'intera nazione che si trova a competere come Paese più debole in una Comunità europea tendente ad allargarsi. Ma perchè questa nostra debolezza economica non si accentui nella Comunità europea, come anche nella comunità mondiale, dobbiamo da una parte superare le diseconomie di congestione, dall'altra sfruttare, possibilmente *in loco*, tutte le risorse naturali e umane. Per raggiungere questa finalità, che è economica, sociale, politica e storica ad un tempo, le sole forze spontanee della libera iniziativa privata sono insufficienti anche se indispensabili. Mentre da una parte si deve quindi incoraggiare, non scoraggiare, l'impiego di capitali di rischio da parte del privato imprenditore, dall'altra si deve mobilitare l'iniziativa dello Stato. Soltanto i pubblici poteri possono avere chiare le finalità superiori del bene pubblico che oggi può sintetizzarsi nella ripresa accelerata di uno sviluppo equilibrato e generalizzato per quanto possibile, obbedendo tuttavia alle esigenze imposte da una tecnologia in continua evoluzione.

Da tutto questo deriva l'esigenza di una riqualificazione della spesa pubblica, in direzione della produttività e della organizzazione dei servizi e delle infrastrutture, nonché l'urgenza di avere una burocrazia efficiente che non indulga a gonfiare le sue strutture, ma si sforzi di renderle agili e produttive.

Nelle partecipazioni statali questo in gran parte è realizzato, pur con le ombre presenti anche in quel settore. Accanto al *manager* privato si è realizzato un tipo nuovo di *manager* pubblico. Poche cose mi hanno tanto favorevolmente impressionato quanto l'idea avanzata dalle partecipazioni statali di una università manageriale da crearsi ovvimen-

te nel Mezzogiorno, dove più si risente la carenza di una categoria che purtroppo non si improvvisa. Ma anche l'intera categoria dell'amministrazione ordinaria dello Stato deve mettersi sulla strada della produttività. I suoi servizi devono essere efficienti, rapidi e a basso costo.

In conclusione, in ogni settore della vita privata e pubblica deve riaccendersi l'interesse alla ripresa produttiva con una nuova intensità di ritmo di lavoro. Questa è la necessaria premessa per la promozione sociale dell'intera nazione, per realizzare in concreto quell'umana aspirazione di giustizia che vuole vedere occupate e impegnate le forze di lavoro laddove sono presenti richiamando in quella direzione le iniziative e il capitale di rischio nonché le iniziative pubbliche che rischiano anch'esse, tal quale come il settore privato. Perciò i criteri di efficienza e di produttività devono essere mantenuti anche nelle partecipazioni statali. Le une e le altre iniziative, quelle private e quelle pubbliche, devono dunque essere prese con precisa intuizione delle possibilità concrete di sviluppo produttivo, ma anche con una chiara volontà di superare strozzature e storture non sempre imputabili a cause oggettive. L'organizzazione delle infrastrutture civili e territoriali deve essere perfezionata proprio per superare strozzature artificiose, mentre uno sforzo diretto dello Stato deve essere compiuto, nei settori più immediatamente produttivi, in quelle aree dove più intenso si manifesta il doloroso fenomeno dell'esodo.

Ecco chiaramente individuato il fine, primo ed ultimo direi, dell'azione pubblica: puntare al pieno impiego delle forze di lavoro creando anche nel Sud un forte tessuto produttivo, sfruttando tutte le risorse dell'intero Paese.

Ovviamente ci sono limiti oggettivi. Ma si deve arrivare alla soglia di questi limiti e mobilitare tutte le iniziative per avvicinarsi al traguardo della piena utilizzazione delle forze lavorative, mentre oggi siamo costretti a difendere a malapena l'attuale livello di occupazione.

Per l'avvicinamento a tale traguardo l'importanza del modo con cui l'amministrazione gestisce il pubblico denaro, sottratto ov-

viamente ad altri usi, balza evidente. Ogni lassismo in qualunque settore (possiamo dire anche nel settore della classe politica) oggi dovrebbe essere inammissibile. Si devono risvegliare e convogliare le energie perchè si superi questo momento delicato e difficile della vita nazionale. Con particolare preoccupazione si deve seguire la situazione nel Sud. E osserverò di sfuggita che specialmente per quanto riguarda la spesa per il Mezzogiorno, anche nell'attività della Cassa non si possono sopportare ritardi o residui passivi.

Onorevoli colleghi, per mio conto ho la precisa sensazione che, pur se si avrà qualche ulteriore ristagno postnatalizio, siamo arrivati al giro di boa per la ripresa produttiva. Per i problemi monetari si intravede, anche se non vicinissima, una schiarita. Per gli investimenti privati una maggiore propensione sembra intravedersi; così come appare chiara una maggiore consapevolezza da parte del mondo del lavoro della delicatezza della situazione. Speriamo che consapevolezza e coerenza sappiano avere anche le forze politiche, le quali devono necessariamente, se hanno il senso della realtà, rinviare ad altro momento discorsi di più ambiziosi traguardi riguardanti le profonde trasformazioni del sistema produttivo e sociale, mentre si deve incoraggiare, perchè continui e si sviluppi, quel sano dialogo instaurato tra i vari fattori della produzione affinchè sia sempre meglio orientata verso fini umani di giustizia al servizio e a misura dell'uomo.

Soprattutto l'attività amministrativa e quella politica devono, per non staccarsi dal Paese reale, seguire, appunto con realismo, le esigenze e le vere aspirazioni dell'uomo, che sono esigenze e aspirazioni di giustizia, di libertà, di sicurezza di vita e di lavoro. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

**F E R R A R I - A G G R A D I**, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, a conclusione della discussione sul bilancio dello Stato prendo la parola per incarico del Presidente del Consiglio, in base all'articolo 129 del Regolamento del Senato.

Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare i relatori, senatori Garavelli, Valsecchi e Bolettieri, per l'analisi approfondita del bilancio e della nostra finanza pubblica, per le indicazioni che ci hanno fornito e per l'aiuto che con larga comprensione hanno dato alla nostra azione diretta a garantire una politica di bilancio coerente con gli obiettivi che ci siamo prefissi e rispondente alle possibilità e alle esigenze del Paese.

Ringrazio anche per le repliche, che ho seguito con particolare interesse e che facilitano notevolmente la mia relazione di adesso. Nello stesso tempo do atto con compiacimento ai vari senatori intervenuti dell'apporto di critiche, di idee, di proposte e soprattutto dello sforzo compiuto per mettere in evidenza il legame tra bilancio e politica di stabilità e di sviluppo del Paese.

Non vi è dubbio che il bilancio costituisce uno strumento fondamentale della politica economica; la manovra di esso va pertanto inserita coerentemente nell'evoluzione e nelle prospettive dell'economia nazionale.

Proprio nei giorni scorsi, nell'approvare un gruppo di provvedimenti economici, abbiamo ribadito che, essendo in questo momento esigenza primaria la ripresa economica e la difesa dell'occupazione, noi pensavamo che anche il bilancio e la spesa pubblica dovessero essere manovrati a tale scopo.

In conformità all'impostazione data al dibattito ritengo utile iniziare proprio con un richiamo all'andamento della nostra economia e della nostra finanza in questo periodo, rifacendomi e rispondendo ai vari interventi dei senatori Minnocci, Di Prisco, Gatto, Pirastu, Nencioni, Cipellini. Praticamente tutti i maggiori interventi hanno preso spunto proprio dalla situazione generale della nostra economia e della finanza pubblica.

Credo che occorra appena ricordare come all'inizio dell'ultimo biennio l'evoluzione economica e finanziaria sia stata caratterizzata dall'insorgere di complesse difficoltà, dovute tanto a fattori interni quanto a fattori internazionali; difficoltà alle quali si è cercato di far fronte inizialmente con interventi di carattere monetario.

Nella seconda parte del 1969 cominciarono a delinearsi sintomi di tensione sul livello dei prezzi interni, aggravati dal concentrarsi, a fine anno, di numerose scadenze contrattuali, mentre sul piano internazionale la politica monetaria restrittiva condotta negli Stati Uniti suscitava rialzi senza precedenti dei tassi di interesse, ponendo così in essere un ulteriore stimolo al deflusso dei capitali.

La situazione interna, che agli inizi del 1970 sembrava avviarsi al recupero del divario tra l'accresciuta domanda e l'offerta interna grazie ad un sensibile aumento della produttività, veniva poi ancora turbata da fattori diversi, fra cui nuovi contrasti di lavoro. Inoltre, la politica monetaria americana, che alla fine del 1969 era apparsa nuovamente orientata in senso espansivo, nella primavera del 1970 tornò ad assumere un atteggiamento restrittivo. La nostra bilancia dei pagamenti registrò un sensibile peggioramento, in quanto un accentuato deflusso di capitali si cumulò al crescente disavanzo delle partite correnti, il quale, data la ridotta dinamica dell'offerta interna, non presentava prospettive di miglioramento. Si reagì a tale situazione mediante una politica di contenimento dell'espansione monetaria. La struttura ed il livello interni dei tassi di interesse, anche per la diversa politica di intervento sul mercato finanziario, si adeguarono alle condizioni vigenti all'estero; controlli di carattere amministrativo relativi all'accredito delle banconote provenienti dall'estero contribuirono a frenare il massiccio esodo di capitali.

Questa politica, resa inevitabile dalla forte riduzione delle nostre riserve sull'estero, ebbe incidenza sull'attività produttiva e in particolare sugli investimenti, resi più sensibili dal persistente stato di incertezza diffusi tra gli operatori economici.

Nonostante il vasto programma di approvvigionamento di fondi all'estero, già avviato nella parte finale del 1969 allo scopo di controbilanciare la progressiva riduzione delle riserve sull'estero attraverso l'emissione di titoli da parte di imprese e istituti nazionali, non fu possibile evitare, nell'estate del 1970, una crisi valutaria di proporzioni non tra-

scurabili. Il pericolo di una variazione del valore esterno della lira fu scongiurato, ma la politica monetaria che si dovette seguire, determinando tra l'altro fenomeni di razionamento del credito bancario, oltre a un generalizzato incremento dei tassi bancari attivi, contribuì ad accentuare la scarsa propensione agli investimenti.

Superata la difficoltà di carattere valutario fu possibile, nell'ultima parte del 1970, avviare una politica monetaria più espansiva, diretta ad accrescere la liquidità del sistema e quindi a stimolare la ripresa dell'attività economica.

Tale politica è proseguita nel corso dell'intero 1971, ma non ha sortito effetti di rilievo in termini di crescita del tasso di sviluppo degli impieghi bancari; questo, infatti, risulta tuttora condizionato, e non dal lato dell'offerta, bensì da quello della domanda, che non può essere efficacemente sollecitata con il solo ausilio degli strumenti monetari.

Giova a questo punto illustrare la dinamica dei principali aggregati finanziari che più direttamente riflettono l'evoluzione dei fenomeni sopra descritti. Nei primi 8 mesi del 1970, durante i quali la bilancia dei pagamenti aveva esercitato un effetto riduttivo della liquidità interna, la base monetaria si era nel complesso accresciuta soltanto di circa 300 miliardi; negli 8 mesi più recenti l'aumento della base monetaria è stato di 1.900 miliardi.

Tenuto conto del comportamento del pubblico, le riserve bancarie sono aumentate nel 1970 di 500 miliardi, cioè di un importo inferiore di circa 1.200 miliardi a quello del 1971. Il minor flusso di riserve alle banche ha indotto queste ultime a fronteggiare la sostenuta domanda di credito dell'economia, sia utilizzando in più ampia misura le disponibilità liquide precostituite, sia concentrando l'attività creditizia nel comparto degli impieghi ordinari a scapito dell'investimento in titoli, e specialmente in titoli pubblici. Infatti, si rendeva necessario in quel momento sostenere l'attività degli istituti speciali collegati al sistema bancario. E poiché questi incontravano difficoltà di approvvigionamento sul mercato finanziario a cau-

sa della scarsa propensione del pubblico alla sottoscrizione di titoli a lungo termine, in definitiva il rallentamento negli acquisti di titoli da parte delle banche ha interessato essenzialmente i titoli pubblici.

Nei primi 8 mesi del 1970, il rapporto liquidità-depositi si è mantenuto mediamente su un livello del 2,8 per cento, il più basso dell'ultimo quinquennio. Gli impieghi si sono sviluppati ad un tasso del 9 per cento (dati destagionalizzati) e le sottoscrizioni di titoli sono ammontate a 381 miliardi, di cui 313 rappresentati da obbligazioni degli istituti speciali. Le minori possibilità di collocamento di titoli sul mercato hanno fatto sì che circa l'85 per cento del fabbisogno complessivo di cassa del Tesoro (1.370 miliardi su 1.620) fosse coperto con mezzi monetari.

Lo sviluppo dei depositi bancari, pari al 53 per cento del flusso complessivo delle attività finanziarie del pubblico negli 8 mesi del 1970 (30 per cento nel 1969), riflette da un lato la elevata creazione di liquidità attraverso il canale Tesoro, dall'altro la minore propensione alla sottoscrizione di titoli a reddito fisso. Questi si sono infatti ragguagliati al 15 per cento delle attività finanziarie, contro il 26 per cento del 1969.

Negli 8 mesi più recenti, nonostante il diverso atteggiamento delle autorità monetarie, confermato tra l'altro dalla riduzione del tasso ufficiale di sconto e di quello sulle anticipazioni, le aziende di credito non hanno aumentato il loro ricorso al finanziamento della banca centrale, ma anzi hanno continuato a ridurlo fino a portarlo, rispetto al totale della provvista, al 2,7 per cento in agosto (4,7 per cento a fine agosto 1970). La liquidità bancaria è fortemente aumentata raggiungendo il 5,7 per cento dei depositi. In presenza di una scarsa domanda di impieghi, il cui tasso di incremento è risultato di oltre 2 punti inferiore a quello dei primi 8 mesi del 1970 (dati destagionalizzati), le aziende di credito hanno aumentato le sottoscrizioni di titoli (1.420 miliardi), per circa 1.000 miliardi rappresentate da titoli pubblici. Anche il pubblico ha manifestato un maggior interessamento per l'acquisto di titoli a reddito fisso che infatti, negli 8 mesi

in esame, si sono ragguagliati al 27 per cento delle sue attività finanziarie. Nonostante il contenuto sviluppo del credito bancario, i depositi bancari si sono accresciuti in misura superiore all'anno precedente (10 per cento, contro 8,6; dati destagionalizzati) per effetto dell'elevata creazione di base monetaria da parte della bilancia dei pagamenti oltre che del Tesoro.

Il minor sviluppo degli impieghi bancari riflette, oltre alla debolezza della domanda, la prudenza delle aziende di credito motivata da considerazioni relative alla rischiosità delle operazioni. Confermano tale atteggiamento delle aziende di credito l'elevato livello delle riserve libere, il cui rendimento è inferiore al costo della provvista, e la modesta riduzione dei tassi bancari attivi. Questi, nel secondo trimestre del 1971, sono risultati solo di circa mezzo punto inferiori alla punta massima raggiunta nell'ultimo trimestre del 1970. È peraltro da notare che il contenuto aumento degli impieghi bancari ha risentito in certa misura del consolidamento di prefinanziamenti concessi nel corso del 1970, reso possibile dalle più favorevoli condizioni di provvista degli istituti speciali. Infatti nei primi 8 mesi del 1971 i finanziamenti degli istituti di credito mobiliare sono risultati più che doppi rispetto a quelli effettuati nello stesso periodo del 1970 (1.370 miliardi rispetto a 610).

Nei primi 10 mesi del 1971 le ampie disponibilità finanziarie formatesi sul mercato interno e la minore variabilità dei corsi hanno reso possibili emissioni nette di titoli a reddito fisso per 3.200 miliardi contro 1.260 nello stesso periodo del 1970. La ricettività del mercato finanziario ha anche consentito di contenere il ricorso all'indebitamento verso l'estero, soprattutto mediante il rimborso anticipato di prestiti precedentemente effettuati.

Per il 1972, anno che il senatore Gatto ha chiamato cerniera, si può ritenere — questa è la prospettiva che diamo al Parlamento — che la domanda di fondi resti sugli elevati livelli del corrente anno, essendo connessa, per il settore pubblico, con la copertura dei crescenti disavanzi di bilancio e l'attuazione dei piani di investimento pluriennali e per il

settore privato con la ripresa degli investimenti produttivi. Dal lato dell'offerta di fondi e dell'andamento dei tassi d'interesse non dovrebbero sorgere particolari difficoltà, attesa la generale abbondante liquidità in cui si trovano sia il mercato italiano che gli altri mercati della Comunità europea e la forte posizione delle riserve auree e valutarie del Paese.

Queste condizioni rendono possibile l'attuazione di una politica diretta a sollecitare la ripresa dell'attività produttiva anche attraverso uno sviluppo qualificato della spesa pubblica. L'attuale disponibilità di risparmio e di risorse produttive non utilizzate fa ben sperare circa il successo di tale politica, qualora non si frappongano ritardi nell'effettiva realizzazione dei programmi di investimento del settore pubblico e delle imprese a partecipazione statale.

È in questo quadro che va considerato il bilancio del 1972. Esso, tenendo conto della situazione congiunturale in corso e della sua prevedibile evoluzione, non poteva non porsi l'obiettivo — il senatore Buzio e il senatore Rosa lo hanno detto — di dare una spinta propulsiva al sistema economico e garantire attraverso un adeguato volume di spesa pubblica aggiuntiva il perseguimento dell'obiettivo di un reddito più elevato di quello che si sta conseguendo in questo anno.

Il bilancio doveva insieme corrispondere ad altre due esigenze: sostenere l'opera di rinnovamento ed in particolare le riforme alle quali Parlamento e Governo si sono impegnati di dare attuazione; tenere la spesa complessiva in limiti tali da non compromettere, attraverso il fabbisogno di finanziamento del settore pubblico, lo sviluppo dei preventivati e possibili investimenti.

Ne sono derivate scelte « non facili » che abbiamo cercato di compiere esponendo senza veli e senza riserve le difficoltà di fronte alle quali ci trovavamo e chiedendo un comune sforzo perchè il bilancio fosse coerente con la strategia di politica economica che si intende seguire e compatibile con le possibilità obiettive del nostro sistema.

Ritengo di poter dire che il bilancio risponde nella sostanza a queste esigenze. Esso si è fatto carico di accompagnare la ri-

presa produttiva con un incremento di spesa rispetto al bilancio del 1971 di 1.682 miliardi. Ove non si consideri, come sembra corretto, il rimborso dei prestiti, tale aumento è di 1.574 miliardi. Ove si aggiunga il ricorso al mercato dei capitali, l'aumento di spesa, non tenuto conto del rimborso dei prestiti, sale a 1.683 miliardi. Per quanto riguarda poi il contenuto abbiamo dato corso a varie richieste legate alla ripresa economica e tra queste sono significative quelle relative alle misure anticongiunturali; abbiamo altresì lasciato adeguato spazio per l'attuazione delle riforme per le quali Parlamento e Governo avevano assunto precisi impegni. In particolare abbiamo inserito nel bilancio i fondi previsti per la legge per il Mezzogiorno, per la riforma della casa, per la riforma universitaria, per la riforma della sanità. Inoltre, in attesa che, in relazione all'approvazione dei provvedimenti delegati per il trapasso di funzioni statali alle regioni si possa procedere all'iscrizione in bilancio del fondo comune, si è proceduto ad iscrivere nel progetto di bilancio per il 1972 un primo stanziamento per il fondo di sviluppo regionale.

Va pure ricordato che noi abbiamo considerato anche le esigenze derivanti dalla nostra partecipazione alla Comunità economica europea, tenuto conto che il nuovo regime delle « risorse proprie » ci impegna a trasferire alla Comunità la totalità dei prelievi sui prodotti agricoli importati ed una forte aliquota dei dazi doganali, oltre che un contributo aggiuntivo.

Si è contemporaneamente cercato di assicurare un miglior controllo della spesa pubblica: di fronte a cospicue richieste di spese in aumento abbiamo operato severi tagli. Le maggiori spese accolte sono circa 1.682 miliardi: di queste 846 sono dovuti a provvedimenti legislativi assunti in precedenza o *in itinere* per cui gli aumenti di spesa per l'adeguamento del fabbisogno sono pari a 836 miliardi.

Ciò significa che dopo aver soddisfatto le esigenze derivanti dall'espansione fisiologica di alcune fasce di spese, quali quelle del personale in attività di servizio e in quiescenza, si sono di fatto congelati sul livello del 1971 gli stanziamenti dei singoli Ministe-

ni, anche nell'intento di accelerare l'utilizzo dei residui, sia propri, sia di stanziamento.

In merito alle osservazioni fatte da alcuni senatori desidero richiamare le poste più significative in modo da dare chiara l'indicazione del peso in termini finanziari di alcuni provvedimenti.

1) Il nuovo sistema pensionistico è arrivato ad un costo per il bilancio dello Stato pari a 804 miliardi. Se a questo si aggiungono gli altri interventi diretti nel campo della previdenza l'onere dello Stato arriva a 951 miliardi. Ai predetti importi si aggiungeranno nel corso dell'esercizio 279 miliardi per gli apporti al « fondo sociale » da finanziare con il ricorso al mercato.

2) Il riassetto degli stipendi grava sul bilancio del 1972 con un costo complessivo di 628 miliardi, che registrano un aumento netto rispetto al 1971 di 105 miliardi.

3) La scuola registra un aumento di spesa di oltre 440 miliardi ivi compresi gli effetti del riassetto.

4) I provvedimenti anticongiunturali comportano per l'anno 1972 un onere di 224 miliardi, che vengono coperti per la maggior parte con ricorso diretto al mercato finanziario: gli sgravi degli oneri sociali incidono per 112 miliardi ai quali si aggiungono nuovi sgravi per il Mezzogiorno per 36 miliardi; cospicui anche gli interventi a favore dei vari settori specifici, tra i quali 25 miliardi per la ricerca applicata e 41 miliardi per il settore dell'industria.

Va messo infine in evidenza che iniziative sono state prese per mettere ordine al bilancio e riportare nel suo ambito tutte le spese dello Stato.

In ottemperanza alle osservazioni contenute nella relazione della Corte dei conti ed autorevolmente riprese in dottrina si è trasformato il sistema di finanziamento del *deficit* delle aziende autonome.

Dal 1962, infatti, com'è noto, si era adottato il modo di consentire che il *deficit* di tali aziende venisse finanziato dalle stesse mediante contrazioni di mutui, in un primo

momento solo presso la Cassa depositi e prestiti, ed in seguito, anche in relazione all'esaurimento delle disponibilità della Cassa, con diretto ricorso al mercato o con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Di conseguenza i risultati di gestione delle aziende si aggravano degli oneri di ammortamento dei mutui contratti.

Dal prossimo esercizio finanziario il *deficit* delle aziende sarà finanziato mediante dirette anticipazioni del Tesoro, con evidenti benefici delle gestioni. Di conseguenza le anticipazioni suddette, facendo carico al bilancio dello Stato e figurando nella categoria anticipazioni si ripercuoteranno sul risultato differenziale finale del bilancio, assorbendo il disavanzo proprio delle aziende.

Altro punto importante riguarda l'inizio di un graduale smobilizzo del demanio militare allo scopo di sovvenire almeno parzialmente alle esigenze straordinarie delle Forze armate, attraverso la dismissione di beni non più interessanti la Difesa.

I rilievi fatti da taluni oratori intervenuti in questo dibattito si muovono fondamentalmente in un duplice senso: da un lato i senatori Franza, Buzio, Dinaro hanno affermato che le previsioni di entrata non sono attendibili in relazione all'andamento del gettito tributario per l'anno in corso, dall'altro i senatori Di Prisco, Filetti, Pirastu e Picardo hanno detto che la presenza di un elevato volume di residui passivi pone in evidenza come gli impegni assunti nei confronti del Parlamento non vengano rispettati. Dalle affermazioni fatte a proposito dell'andamento delle entrate si è poi passati a considerare con spirito critico le cause della stasi produttiva e della caduta degli investimenti.

Ho già avuto occasione di dichiarare, anche in sede parlamentare, che non credo ad un monismo causale, ma che molti sono i fattori che, pur a livelli diversi, hanno concorso a creare le condizioni perchè si giungesse alla situazione attuale.

La valutazione delle entrate è stata improntata ad opportuna cautela tenendo conto degli elementi di cui si disponeva, al mo-

mento della formulazione delle previsioni di bilancio, sull'andamento della gestione 1971. Ma, come ho già avuto occasione di dichiarare, e come è dimostrato nei documenti che accompagnano il progetto di bilancio, la previsione di entrata costituisce non il semplice risultato di una estrapolazione dell'andamento dell'anno in corso, bensì un obiettivo da raggiungere, collegato all'obiettivo della crescita del prodotto nazionale lordo.

Se riteniamo, come riteniamo, che esistono possibilità concrete di conseguimento degli obiettivi di ripresa produttiva consentiti dal nostro potenziale economico e che i nostri sforzi devono essere indirizzati al superamento delle incertezze che hanno fin qui prevalso, le previsioni-obiettivo di entrata per l'anno 1972 appaiono coerenti con una linea di politica economica che voglia impedire al nostro Paese di restare fermo nelle secche della stagnazione. Ma anche in questa linea di ragionamento non si è mancato di usare criteri di doverosa prudenza. Ciò è dimostrato dal fatto che, ai fini specifici della valutazione del gettito tributario complessivo previsto, si è fatto riferimento alle previsioni iniziali per l'anno 1971, anziché come per gli altri anni alle previsioni rettifiche.

Giova, poi, precisare che l'osservazione fatta, circa il peso che sui lavoratori deriva da un sostenuto ritmo degli accertamenti relativi all'imposizione diretta, non risulta fondata, anche nella considerazione che i lavoratori dipendenti, a partire dal 1971, beneficiano dei provvedimenti di alleggerimento della pressione tributaria mediante la mitigazione delle aliquote per i redditi più modesti e l'elevazione dei minimi imponibili.

Quanto all'altra osservazione, che le realizzazioni di spesa risultano di gran lunga inferiori alle decisioni del Parlamento, è a tutti noto lo sforzo in corso per l'acceleramento della spesa pubblica e la conseguente eliminazione o, almeno, riduzione dei residui passivi. È, infatti, fermo proposito del Governo di rimuovere tutte le difficoltà che condizionano la sollecita realizzazione degli impegni assunti.

Su un altro punto desidero soffermarmi: quello cioè della qualificazione della spesa pubblica e dell'asserita inerzia del Governo di fronte alle istanze del Paese. Come ho avuto occasione di dichiarare ripetutamente, si sono dovute fare delle scelte difficili, sia per assicurare che il bilancio fosse pienamente coerente con gli impegni programmatici, sia per fare spazio ai consumi pubblici, specie di carattere sociale, senza trascurare gli investimenti. Non c'è dubbio che se si chiedono consumi civili, maggiori provvidenze e miglioramento della pubblica amministrazione poi non è possibile che quelli stessi che hanno ciò chiesto vengano a dire che il bilancio si è articolato in un modo che essi vogliono criticare. Mi richiamo alle considerazioni già fatte in precedenza.

In relazione all'impegno assunto, ho presentato a conclusione del dibattito in Commissione un documento sulle previsioni di cassa per l'anno 1972, quali possono configurarsi sulla base dello schema di bilancio di previsione per lo stesso anno al vostro esame.

Il documento — riportato in allegato alla relazione sulla spesa — dopo una breve disamina dell'alternativa tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, dà conto del metodo adottato ai fini delle stime fatte e chiarisce i presupposti su cui le stime stesse si basano.

Mi sembra opportuno richiamare brevemente taluni concetti riportati nel documento.

Sull'alternativa bilancio di competenza e bilancio di cassa, l'argomento sul quale maggiormente fanno leva i sostenitori del sistema della competenza è che questo, regolando fin dalla fase iniziale il processo realizzativo delle operazioni di bilancio, offre una più sicura garanzia in ordine all'esecuzione della spesa: poichè la causa prima del pagamento è l'impegno, disciplinare questo vuol dire anche disciplinare i pagamenti. Invece, limitare la facoltà di pagare e non quella di impegnare, come avviene col bilancio di cassa, può costituire un vincolo di scarsa efficacia,



posto che, non incontrando limiti all'infuori di quello del pagamento, l'Amministrazione potrebbe essere portata a dilatare l'assunzione di impegni con un pericoloso appesantimento sul futuro svolgimento dei pagamenti.

Per contro, la maggiore chiarezza in ordine alla dimensione dei flussi finanziari, che viene data dal bilancio di cassa — osservano i sostenitori di quest'ultimo sistema — conferisce maggior risalto all'impegno del Governo di realizzare un predeterminato volume di pagamenti. Col bilancio di competenza, invece, quello che emerge è il volume degli impegni, a cui possono corrispondere entità diverse di pagamenti che, nella realtà concreta, si collocano solitamente al di sotto dei primi e con scarti che talvolta assumono consistenza piuttosto ragguardevole.

Ho già avuto occasione di dichiarare — ed il documento lo ribadisce — che il problema va ulteriormente approfondito, in quanto numerose e complesse sono le questioni alle quali occorre dare soluzione ai fini di una ponderata scelta.

Mi preme però ribadire il convincimento che la presentazione accanto al progetto di bilancio, redatto secondo i principi posti dalla vigente legge di contabilità, di una valutazione delle previsioni in termini di cassa assume particolare significato in quanto consente di avere un quadro dell'evoluzione della spesa pubblica in termini di realizzazione e di valutare, quindi, gli sforzi fatti per accelerare gli adempimenti necessari perchè molte delle spese decise nel passato abbiano piena attuazione e che, pertanto, le remore riscontrate stanno venendo meno.

Il documento, come ho detto, fornisce le valutazioni in termini di cassa della gestione 1972 e del metodo adottato ai fini delle stime fatte.

Riguardo al metodo preso a base delle valutazioni, ritengo si possa affermare che esso è valido in quanto offre ampie possibilità di analisi e di studio. Esso è, peraltro, suscettibile di perfezionamento.

Le valutazioni fatte dovranno e potranno essere in prosieguo di tempo aggiornate, mano a mano cioè che il concreto andamento della gestione consentirà di verificare la validità delle ipotesi che stanno a base delle valutazioni stesse e si delineeranno nuovi elementi di giudizio, oggi non disponibili.

Nel prosieguo dei nostri lavori ci porremo come obiettivo l'elaborazione di previsioni di cassa sempre più dettagliate; ciò al fine di poter valutare tempestivamente gli effetti delle decisioni man mano assunte nonchè di quelle che si intendono assumere.

Nel dibattito in Commissione avevo preannunciato che avrei presentato i dati sui bilanci di cassa degli anni più recenti. Lo faccio oggi sottoponendo al Senato, con le tabelle *a)*, *b)* e *c)*, che chiedo siano pubblicate in allegato al resoconto stenografico del mio intervento, il quadro complessivo dei risultati di cassa dei bilanci dello Stato dal 1965 in poi, in modo da avere una serie completa di sei anni.

Una valutazione sull'andamento delle spese, in particolare, appare opportuna.

L'incremento verificatosi nella parte corrente, pur se elevato, si pone generalmente, in termini percentuali, a livelli inferiori agli aumenti che si registrano per il conto capitale considerato nel suo insieme. L'andamento resta confermato ove il raffronto venga riferito alle spese di investimento, escludendo, quindi, la concessione di crediti e le anticipazioni per finalità non produttive.

Nella parte corrente, l'aumento risulta più marcato per quanto attiene le spese per il personale in attività e in quiescenza ed i trasferimenti.

I fattori che stanno a base degli aumenti, per quanto attiene al personale, riguardano da un lato miglioramenti intervenuti per effetto di provvedimenti di carattere generale (conglobamento e da ultimo il riassetto), dall'altro azioni connesse con il soddisfacimento di particolari consumi pubblici; basti considerare lo sviluppo della scuola, che poggia in gran parte sull'ampliamento del complesso del personale docente per soddi-

sfare le esigenze conseguenti a sdoppiamenti o nuove istituzioni scolastiche, e da ultimo la riforma universitaria.

Circa i trasferimenti, l'espansione è connessa con i provvedimenti che hanno interessato in particolare il settore della sicurezza sociale, in conseguenza sia della progressiva assunzione a carico del bilancio dello Stato, a partire dal 1969, delle pensioni sociali, sia delle decisioni di fiscalizzazione, talune delle quali a carattere pluriennale, come quella per il Mezzogiorno. Di rilievo sono pure i trasferimenti a favore degli enti locali che, specie nell'ultimo triennio, risentono gli effetti delle nuove provvidenze di cui alla legge n. 964 del 1969. E sicuramente queste voci aumenteranno e aumentando i trasferimenti non c'è dubbio che aumenterà notevolmente il ritmo della spesa, il ritmo dei pagamenti. Proprio a questo riguardo io credo che negli anni prossimi avremo, almeno per quanto riguarda quel complesso di voci, da stare attenti non a un troppo lento andamento dei pagamenti, ma probabilmente ad un troppo rapido andamento dei pagamenti, almeno rispetto a quello che era l'andamento nel passato.

Dalle indicazioni di cui sopra si rileva anche che l'incremento verificatosi nella parte corrente non può qualificarsi, così come si sostiene, come destinazione di risorse a spese non produttive in quanto certamente tali non possono considerarsi le spese per la scuola ed ancor più gli interventi nel settore sociale, i quali, in particolare, hanno agito nel duplice senso di ampliare da una parte la domanda e dall'altra i margini di autofinanziamento delle imprese a vantaggio degli investimenti.

L'espansione che si registra, poi, negli oneri per interessi è direttamente collegata con i numerosi provvedimenti che hanno autorizzato il ricorso all'indebitamento per destinare nuovi mezzi finanziari a favore di enti a partecipazione statale per l'attuazione di nuovi investimenti e, quindi, per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Gli aumenti che si registrano nelle erogazioni per spese in conto capitale relative a

partecipazioni azionarie e conferimenti, nonché per concessione di crediti e di anticipazioni per finalità produttive, danno conferma di quanto sopra.

Anche i trasferimenti in conto capitale presentano incrementi percentuali sensibili: basti por mente alle assegnazioni in favore della Cassa per il Mezzogiorno. Meno soddisfacente risulta l'andamento delle spese relative ad opere a diretto carico dello Stato, nonché a trasferimenti concernenti contributi in annualità nella realizzazione di opere da farsi da altri enti (specie da enti locali). È questo, infatti, il settore in cui più marcato è il fenomeno della dissociazione tra il volume di spesa quale risulta dal bilancio di competenza ed i risultati di cassa; l'impegno del Governo è quello di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ad una più sollecita e spedita condotta dell'azione di spesa in modo che, a parte il fenomeno dell'accumulo dei residui, possa realizzarsi una più puntuale corrispondenza tra decisioni adottate e realizzazioni conseguite. I motivi tecnico-amministrativi che influiscono sul fenomeno dell'accumulo dei residui in questo settore hanno già formato oggetto di ampia disamina per cui non ritengo necessario tornare sull'argomento. Desidero, peraltro, osservare che occorre anche por mente al fatto che non sempre le decisioni di spesa ed in particolare la ripartizione temporale delle somme autorizzate — che nella preoccupazione di una più puntuale osservanza del precetto costituzionale sulla copertura di nuovi oneri è stata definita in quote costanti — corrisponde allo svolgimento dei tempi operativi tecnico-amministrativi, per cui si determinano ampi volumi di residui di stanziamento contro limitati importi di residui propri.

Riguardando in particolare le stime relative al 1971 ed al 1972 può sostenersi che l'azione della pubblica amministrazione è in linea con le condizioni obiettive del sistema economico.

Per quanto concerne il 1971, il saldo netto da finanziare viene previsto in 2 705 miliardi

laddove per il 1972 esso si stima in 3.140 miliardi; può dirsi, quindi, che, nell'attesa che il settore privato possa riprendere l'auspicato ritmo, il settore pubblico allarga la sua attività. L'incremento che la pubblica amministrazione attua è a vantaggio delle spese di investimento rispetto a quelle correnti; infatti l'incremento percentuale di queste ultime rispetto all'anno precedente si colloca nel 9,3 per cento contro il 20 per cento per le spese d'investimento. Risulta, altresì, evidente che si cerca di agire in maniera da mantenere il fabbisogno finanziario dello Stato in limiti compatibili con la situazione finanziaria del Paese, per cui, consentitemi, appaiono ingiustificate le critiche di quanti non vogliono riconoscere lo sforzo che l'amministrazione pubblica ha svolto e svolge in questo delicato momento congiunturale.

Una considerazione, tuttavia, deve farsi: a parte l'infondatezza della critica occorre anche che da parte di coloro che avanzano quelle critiche venga concretamente manifestata una volontà di coerenza, volontà che non trova riscontro quando si sostengono iniziative di carattere settoriale, spesso improntate a fini squisitamente corporativi, in netta contraddizione con l'esigenza di un'armonica ed organica visione della spesa pubblica.

Onorevoli senatori, non posso chiudere questa mia replica senza ricordare il nostro impegno e la nostra opera per il ristabilimento di normali rapporti tra le monete. Ne hanno parlato in modo particolare il senatore Cipellini e il senatore De Luca e io intendo ringraziarli, come ringrazio il senatore Valsecchi per l'augurio che ha voluto formulare per i prossimi giorni. Credo se ne debba parlare, tanto più che proprio nei prossimi giorni si riuniranno a Roma prima i Ministri finanziari della Comunità economica europea e successivamente i Ministri del « Gruppo dei dieci », il gruppo che riunisce i dieci Paesi più industrializzati e che ha sostanzialmente la responsabilità della guida della politica mondiale in questo campo.

Ho già esposto, tanto alla Camera quanto al Senato, la natura dei problemi che abbiamo di fronte, la linea che intendiamo perseguire ed il lavoro compiuto.

Le tappe attraverso le quali siamo passati possono essere così sintetizzate:

a) subito dopo la dichiarazione di Nixon del 15 agosto concordammo una soluzione di carattere tecnico che ci consentì di riaprire i mercati dei cambi e dare ordine al settore, mettendolo al riparo dalla speculazione;

b) trovammo successivamente, in seno alla Comunità economica europea, un accordo sui criteri e i modi di riforma del sistema monetario internazionale. Si associarono alla nostra azione l'Inghilterra e quasi tutti gli altri Paesi del Gruppo dei dieci;

c) ci presentammo uniti al Fondo monetario internazionale e svolgemmo un'azione che, senza trascurare le esigenze degli Stati Uniti e la necessità di superare gli squilibri in atto, consentisse di dar corso ad una riconsiderazione dei vari problemi e di predisporre una riforma del sistema monetario internazionale, in armonia con i principi della solidarietà internazionale, adeguata però nei modi e nei mezzi di funzionamento;

d) nella recente riunione dei Ministri della Comunità economica europea svoltasi a Parigi all'inizio di questo mese abbiamo ottenuto che i nostri Paesi pervenissero ad una piattaforma comune per la prossima riunione del Gruppo dei dieci.

Si tratta, nelle prossime riunioni, di affrontare problemi concreti la cui delicatezza mi impone oggi una certa riservatezza. Non v'è dubbio, d'altro canto, che abbiamo di fronte una materia assai complessa e che vi sono posizioni obiettivamente differenti, ma proprio per questo abbiamo operato e continuiamo ad operare per giungere ad una soluzione che elimini gli intralci attuali ed apra la strada a nuove forme di collaborazione.

L'Italia ha responsabilmente scelto, in questo dopoguerra, di abbandonare la politica dell'isolamento economico e dell'autarchia ed ha con coraggio smantellato protezioni e barriere che la dividevano dal resto del mondo. Ciò ha richiesto una riconversione radicale della struttura produttiva. Ne

sono derivate spinte decisive per lo sviluppo del nostro reddito, per l'aumento dei livelli di occupazione e per il progresso economico e generale del nostro Paese. Siamo anche convinti che dalla cooperazione internazionale degli anni scorsi è venuto un contributo notevole alla migliore comprensione dei popoli, al loro avvicinamento ed alla stessa difesa della pace.

Nel convincimento che la collaborazione internazionale sia un interesse obiettivo del nostro Paese ed interesse generale del mondo, oltre che atto di coerenza con i più alti ideali di libertà, di pace e di progresso che abbiamo sempre auspicato, tengo ad assicurare il Senato che continueremo a dare il nostro massimo contributo per intese comuni. In questo senso opereremo, fiduciosi di avere il consenso e l'appoggio del Parlamento.

Ho illustrato, signor Presidente ed onorevoli senatori, i criteri ai quali si è adeguato il bilancio dello Stato per il 1972: criteri che hanno dovuto tener conto della situazione interna, appesantitasi progressivamente nel corso di questi due ultimi anni, e della situazione internazionale, turbata già da tempo ed ulteriormente scossa dalle decisioni americane di metà agosto.

La pubblica spesa ha cercato di rispondere alle esigenze della situazione interna, in modo, come ho descritto, da dare un sensibile impulso aggiuntivo alla domanda globale e a quella di investimento in particolare.

Ciò abbiamo fatto, con la consapevolezza di esserci mantenuti nei limiti di compatibilità del sistema. Quale gestore della spesa pubblica debbo però con estrema franchezza affermare che non vi sono ulteriori possibilità, non vi sono cioè ulteriori margini per accrescere la pubblica spesa.

Al termine del mio dire mi sia consentito di richiamare l'attenzione del Senato su due considerazioni. Io, e l'onorevole Presidente del Consiglio, interpretiamo in questo modo non soltanto un pensiero comune, ma un lavoro che insieme svolgiamo con dedizione e con impegno.

Debbo innanzitutto insistere nel ricordare che nel bilancio necessariamente si rifletto-

no le decisioni di spesa che sono state adottate a monte. Le critiche quindi che pur possono farsi intorno a taluni fenomeni, che minacciano di diventare strutturali, del nostro bilancio — l'accrescersi delle spese di funzionamento e il dilatarsi del disavanzo in particolare modo — non si possono appuntare sul documento in se stesso, ma investono le decisioni che si sono adottate in precedenza.

Ciò mi conduce alla seconda considerazione. Abbiamo dato e stiamo dando il nostro apporto responsabile alle riforme insieme decise. Ciò significa che abbiamo fatto insieme alcune scelte e stabilito alcune priorità. Gli onorevoli senatori, vigili controllori dell'Esecutivo, sono i primi ad essere consapevoli che queste scelte e questo ordine di priorità sono incompatibili con l'acquiescenza al disordinato prorompere di richieste, pur a volte meritevoli in se stesse considerate, ma incoerenti con il quadro programmatico delineato e, ormai, insopportabili non soltanto dal bilancio dello Stato ma dall'economia del Paese.

Il mantenimento della spesa pubblica nei limiti delle possibilità obiettive esistenti, la sua qualificazione in senso produttivistico, la doverosa priorità degli investimenti, il buon impiego dei mezzi, il controllo di efficienza sono punti fondamentali sui quali abbiamo richiamato più volte l'attenzione responsabile del Parlamento e delle forze vive del Paese.

Ringrazio i senatori che hanno insistito sulla necessità di attenersi a rigorosi criteri di gestione del pubblico denaro: ciò è tanto più necessario in quanto non bastano le affermazioni di principio ma occorre tenacia e coerenza di fronte alle tante richieste e alle tante tentazioni alle quali noi tutti siamo di continuo esposti.

Avremo compiuto un passo notevole se da questo dibattito Parlamento e Governo vorranno trarre motivo per diffondere consapevolezza, per stimolare la volontà, per trarne conforto per l'assunzione di comportamenti coerenti.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

TABELLA A

## STATO — INCASSI COMPLESSIVI (COMPETENZA E RESIDUI)

(miliardi di lire)

|   | 1965                    |                      | 1966                    |                      | 1967                    |                      | 1968                    |                      | 1969                    |                      | 1970                    |                      | 1971                    |                      | 1972                    |                      |
|---|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|
|   | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% |
| <b>ENTRATE TRIBUTARIE</b>   |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| Cat. I. - Imposte sul patri-<br>monio e sul reddito   | 1.759                   | 2.005 + 14 -         | 2.211 + 10,3            | 2.423 + 9,6          | 2.780 + 14,7            | 2.700 - 2,9          | 3.160 + 17 -            | 3.400 + 7,6          |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| Cat. II. - Tasse ed imposte<br>sugli affari . . .   | 2.233                   | 2.539 + 13,7         | 2.779 + 9,5             | 3.037 + 9,3          | 3.353 + 10,4            | 3.732 + 11,3         | 4.230 + 13,3            | 4.790 + 13,2         |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| Cat. III. - Imposte sulla pro-<br>duzione, sui consu-<br>mi e dogane . . .                        | 1.474                   | 1.660 + 12,6         | 1.947 + 17,3            | 2.163 + 11,1         | 2.440 + 12,8            | 2.409 - 1,3          | 2.880 + 19,6            | 3.070 + 6,6          |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| Cat. IV. - Monopoli . . .   | 601                     | 660 + 9,8            | 685 + 3,8               | 713 + 4,1            | 784 + 10 -              | 814 + 3,8            | 840 + 3,2               | 920 + 9,5            |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| Cat. V. - Lotto, lotterie e al-<br>tre attività di giuoco   | 107                     | 95 - 11,2            | 135 + 42,1              | 227 + 68,1           | 154 - 32,2              | 223 + 44,8           | 190 - 14,8              | 220 + 15,8           |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| <b>Totale entrate tributarie . . .</b>  | <b>6.174</b>            | <b>6.959 + 12,7</b>  | <b>7.757 + 11,5</b>     | <b>8.563 + 10,4</b>  | <b>9.511 + 11,1</b>     | <b>9.878 + 3,9</b>   | <b>11.300 + 14,4</b>    | <b>12.400 + 9,7</b>  |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| <b>ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE . . .</b>   | <b>366</b>              | <b>526 + 43,7</b>    | <b>577 + 9,7</b>        | <b>585 + 1,4</b>     | <b>657 + 12,3</b>       | <b>490 - 25,4</b>    | <b>750 + 53,1</b>       | <b>700 - 6,7</b>     |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| <b>ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO<br/>DI BENI PATRIMONIALI E RIM-<br/>BORSO DI CREDITI . . . . .</b> | <b>130</b>              | <b>459 + 253,1</b>   | <b>143 + 68,9</b>       | <b>341 + 138,5</b>   | <b>361 + 5,9</b>        | <b>249 - 31 -</b>    | <b>190 - 23,7</b>       | <b>400 + 110,5</b>   |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| <b>ACCENSIONE DI PRESTITI . . . .</b>   | <b>6.670</b>            | <b>7.944 + 19,1</b>  | <b>8.477 + 6,7</b>      | <b>9.489 + 11,9</b>  | <b>10.529 + 11 -</b>    | <b>10.617 + 0,8</b>  | <b>12.240 + 15,3</b>    | <b>13.500 + 10,3</b> |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |
| <b>TOTALE . . . . .</b>   | <b>7.400</b>            | <b>9.574 + 29,4</b>  | <b>9.400 - 1,8</b>      | <b>10.944 + 16,4</b> | <b>12.740 + 16,4</b>    | <b>12.073 - 5,2</b>  | <b>14.540 + 20,4</b>    | <b>15.560 + 7 -</b>  |                         |                      |                         |                      |                         |                      |                         |                      |



579ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 NOVEMBRE 1971

Segue: TABELLA B

Segue: STATO — PAGAMENTI COMPLESSIVI (COMPETENZA E RESIDUI)

(miliardi di lire)

|  | 1965                    |                      | 1966                    |                      | 1967                    |                      | 1968                    |                      | 1969                    |                      | 1970                    |                      | 1971                    |                      | 1972                    |                      |
|--|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|
|  | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% | valori<br>asso-<br>luti | varia-<br>zioni<br>% |
| Cat. X. - Beni ed opere im-<br>mobiliari a carico<br>diretto dello Stato   | 175                     | —                    | 165                     | 5,7                  | 215                     | 30,3                 | 275                     | 27,9                 | 259                     | 5,8                  | 297                     | 14,7                 | 313                     | 5,4                  | 340                     | 8,6                  |
| Cat. XI. - Beni mobili, mac-<br>chine ed attrezza-<br>ture tecnico-scien-<br>tifiche a carico di-<br>retto dello Stato | 3                       | —                    | 3                       | —                    | 3                       | —                    | 3                       | —                    | 3                       | —                    | 6                       | +100                 | 7                       | 16,7                 | 10                      | 42,9                 |
| Cat. XII. - Trasferimenti...   | 993                     | 11,4                 | 1.106                   | 1,2                  | 1.119                   | 1,2                  | 1.359                   | 21,4                 | 1.467                   | 7,9                  | 1.377                   | 6,1                  | 1.500                   | 8,9                  | 1.820                   | 21,3                 |
| Cat. XIII. - Partecipazioni a-<br>zionarie e conferi-<br>menti ...   | 95                      | 43,2                 | 54                      | —                    | 188                     | 248,1                | 354                     | 88,3                 | 299                     | 15,5                 | 361                     | 20,7                 | 515                     | 42,7                 | 664                     | 28,9                 |
| Cat. XIV. - Concessione di<br>crediti e anticipa-<br>zioni per finalità<br>produttive .....                            | 120                     | 20,8                 | 95                      | —                    | 214                     | 125,3                | 188                     | 12,2                 | 142                     | 24,5                 | 125                     | 12                   | 200                     | 60                   | 210                     | 5                    |
| Cat. XV - Concessione di<br>crediti e anticipa-<br>zioni per finalità<br>non produttive                                | 141                     | 202,1                | 425                     | —                    | 181                     | 57,5                 | 385                     | 112,7                | 411                     | 6,8                  | 281                     | 31,6                 | 450                     | 60,1                 | 520                     | 15,6                 |
| Cat. XVI - Somme non attri-<br>buite .....   | —                       | —                    | —                       | —                    | —                       | —                    | —                       | —                    | —                       | —                    | —                       | —                    | —                       | —                    | —                       | —                    |
| Totale Titolo II .....   | 1.527                   | 21,1                 | 1.849                   | 3,8                  | 1.920                   | 3,8                  | 2.564                   | 33,5                 | 2.581                   | 0,7                  | 2.447                   | 5,2                  | 2.985                   | 22                   | 3.564                   | 19,4                 |
| Totale Titolo I e II .....   | 7.789                   | 11,2                 | 8.665                   | 3,4                  | 8.961                   | 3,4                  | 10.686                  | 19,3                 | 12.050                  | 12,8                 | 12.913                  | 7,2                  | 14.945                  | 15,7                 | 16.640                  | 11,3                 |
| Rimborso di prestiti .....   | 255                     | 80,4                 | 460                     | —                    | 109                     | 76,3                 | 425                     | 289,9                | 642                     | 51,1                 | 402                     | 37,4                 | 320                     | 20,4                 | 360                     | 12,5                 |
| TOTALE ..  | 8.044                   | 13,4                 | 9.070                   | 0,6                  | 9.070                   | 0,6                  | 11.111                  | 22,5                 | 12.692                  | 14,2                 | 133                     | 4,9                  | 15.265                  | 14,6                 | 17.000                  | 11,4                 |

N.B. — Nel 1971 le spese per il personale in attività di servizio sono influenzate oltreché dagli effetti dei provvedimenti sul riassetto, dallo slittamento della quota degli oneri stessi relativa al periodo 1-7-31-12-1970, in relazione all'epoca di perfezionamento dei provvedimenti delegati.

TABELLA C

STATO — RISULTATI DIFFERENZIALI  
(miliardi di lire)

|  | 1965  | 1966  | 1967 | 1968  | 1969  | 1970  | 1971  | 1972  |
|--|-------|-------|------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Disavanzo netto da finanziare .....          | 1.119 | 721   | 484  | 1.197 | 1.521 | 2.296 | 2.705 | 3.140 |
| Avanzo (+) o disavanzo (—) finanziario ..... | 644 + | 449 + | 330  | 167 + | 48    | 1.242 | 725   | 1.440 |

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1 del senatore Pirastu e di altri senatori, già svolto in sede di discussione generale.

**GARAVELLI**, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 1861.* Signor Presidente, l'ordine del giorno venne esaminato in sede di Commissione e si ritenne allora di esprimere parere contrario (i presentatori si riservarono però di ripresentarlo in Aula).

In quella circostanza il Governo espresse, sia pure in linea generale e preventiva, un avviso di contrarietà.

Pertanto il parere del relatore è contrario all'ordine del giorno.

**FERRARI-AGGRADI**, *Ministro del tesoro.* Abbiamo discusso ampiamente dell'argomento in Commissione.

Apprezzo nella sostanza le premesse dell'ordine del giorno; ho dato la mia adesione al punto primo, perchè siamo pienamente d'accordo con ciò che è contenuto in questo punto, operiamo in questo senso e quindi se dicessi che lo accolgo direi poco, perchè già stiamo operando in questa direzione.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, si tratta di materia per la quale non posso prendere un impegno

perchè il Consiglio dei ministri esaminerà tutta la materia del passaggio di competenze, di capitoli di bilancio alle regioni nei prossimi giorni e in quella sede prenderemo una decisione.

A me la cosa sembra estremamente interessante, ma in questo momento posso solo dire che accogliamo questo secondo punto come materia che esamineremo con attenzione e con alto senso di responsabilità, essendo convinti che è utile passare alla regione i più larghi possibili mezzi finanziari quando avremo attribuito alle regioni stesse le relative competenze.

**PRESIDENTE.** Senatore Pirastu, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

**PIRASTU.** Mi sembra che il Governo, mentre accetta pienamente il punto 1) dell'ordine del giorno, per quanto si riferisce al punto 2) non assume posizione in quanto il Consiglio dei ministri deve decidere sulla materia.

Mi sembra comunque che l'onorevole Ferrari-Aggradi non assuma una posizione contraria e che senta l'esigenza di operare anche questo trasferimento alle regioni, sia pure in una visione complessiva.

**FERRARI-AGGRADI**, *Ministro del tesoro.* Mi compiaccio di essere stato



chiaro, credevo di non essere stato apprezzato.

P I R A S T U . Lei è sempre chiaro; non sempre possiamo accettare le sue argomentazioni, ma è sempre chiaro.

Abbiamo voluto portare in Aula questo ordine del giorno per sollevare anche in questa sede il problema dei residui cosiddetti di stanziamento per i quali non ci sono ragioni tecniche che ne impediscano la spesa, ma solo ragioni politiche.

Tenendo conto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e non volendo pregiudicare questo problema di grande importanza, non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1861.

Resta inteso che le tabelle relative ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi si intendono approvati — salvo gli eventuali emendamenti — con l'approvazione degli articoli che li riguardano.

Resta altresì inteso che l'approvazione di emendamenti che variano gli stanziamenti dei capitoli comporta l'approvazione delle conseguenti variazioni ai totali delle categorie, delle rubriche, delle sezioni e dei titoli, ai riassunti, nonchè al quadro generale riassuntivo ed agli allegati a questo.

Si dia lettura degli articoli.

B E R N A R D I N E T T I , Segretario:

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1972, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emaneazione dei provvedimenti necessari per rendere esecu-

tivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(È approvato).

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 16.482.864.202.620 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1972.

P R E S I D E N T E . Avverto che l'articolo 2 non può essere votato in quanto sono stati presentati emendamenti che comportano variazioni al totale generale della spesa. Pertanto l'articolo 2 viene accantonato e sarà votato immediatamente prima dell'articolo 134, concernente il quadro generale riassuntivo del bilancio.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B E R N A R D I N E T T I , Segretario:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

(È approvato).

Art. 4.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1972, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscriverne al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

## Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 1.050 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1972.

(È approvato).

## Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, è fissato, per l'anno finanziario 1972, in lire 314.176.177.000.

(È approvato).

## Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1972, è autorizzata in lire 10 miliardi e 74 milioni, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

## Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1972, in lire 62 miliardi, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

## Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 20.070.000.000.

(È approvato).

## Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

## Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 80.000.000.000.

(È approvato).

## Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1972, in lire 16.000.000.

(È approvato).

## Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a

favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1972, in lire 385.213.330 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

(È approvato).

#### Art. 14.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1972, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1971 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(È approvato).

#### Art. 15.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti

perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

#### Art. 16.

Per l'anno finanziario 1972, le somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per rimborso degli oneri da questa sostenuti per l'esercizio delle linee a scarso traffico sono stabilite nell'importo di lire 58.722.800.000 iscritto al capitolo n. 2961 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

#### Art. 17.

Per l'anno finanziario 1972, le somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, per il rimborso degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario, sono stabilite nell'importo di lire 74.165.438.000, di cui lire 56.165.438.000 iscritte al capitolo n. 3491 e lire 18 miliardi comprese nel fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione dei vari Ministeri il fondo di cui al citato capitolo n. 3491.

(È approvato).

#### Art. 18.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, fino all'importo massimo di lire 180.817.701.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1972.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del

Ministro del tesoro di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 19.

Per l'anno finanziario 1972, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonchè per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 53.527.896.120 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 52.027.896.120 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355 e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse. Il relativo stanziamento è iscritto al capitolo 3220 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 20.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, fino all'importo massimo di lire 606.320.000.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1972.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti e dell'aviazione civile.

(È approvato).

Art. 21.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2411, 3210, 3481, 3524, 3525, 3527, 3530 e 5370 del

lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 22.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2943 e n. 6037, n. 3142 e n. 6042, n. 3143 e n. 6043, n. 3144 e n. 6044, n. 3145 e n. 6045, n. 3146 e n. 6046, del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste dalle leggi 30 aprile 1969, n. 153 e 22 marzo 1971, n. 184; dai decreti-legge 26 ottobre 1970, n. 745 e 5 luglio 1971, n. 430; dalla legge 1º giugno 1971, n. 291 e dai decreti-legge 5 luglio 1971, nn. 431 e 432.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonchè tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972.

(È approvato).

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972, del fondo iscritto al capitolo n. 2398 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al-

l'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

(È approvato).

#### Art. 24.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1972, in lire 500 miliardi.

(È approvato).

#### Art. 25.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 13 miliardi 390 milioni iscritto al capitolo n. 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

#### Art. 26.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3249, 3364 e 3413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 27.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

#### Art. 28.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

#### Art. 29.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 30.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

PRESIDENTE. Da parte del Governo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BERNARDINETTI, Segretario:

Alla tabella n. 3, appendice n. 1 (Stato di previsione della spesa dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato) modificare, come segue, la denominazione dei capitoli di spesa n. 501 e n. 503:

Cap. 501: « Acquisto, costruzione, miglioramento ed ampliamento dei beni immobili occorrenti per il funzionamento dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato ».

Cap. 503: « Spesa per l'acquisto di aree, per la costruzione di edifici, impianti e macchinari, per il miglioramento dei fabbricati, stabilimenti ed opifici esistenti e per il riammodernamento e potenziamento delle attrezzature, degli impianti e macchinari, occorrenti per il funzionamento dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato (leggi 18 aprile 1950, n. 245 e 6 marzo 1958, n. 183) ».

30.1

FERRARI - AGGRADI, Ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI - AGGRADI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, si tratta di un emendamento che abbiamo elaborato d'accordo con il relatore perchè precisa meglio la denominazione dei due capitoli. In sostanza non introduce niente di nuovo ma precisa tale dizione e la rende più funzionale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

GARAVELLI, relatore per l'entrata. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 30. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

BERNARDINETTI, Segretario:

Art. 31.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1972, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 32.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1972, è stabilito in 100.

(È approvato).

Art. 33.

Alle spese di cui al capitolo 1215 dello stato di previsione della spesa del Ministero

delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 34.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1972, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 35.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1972 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica)

#### Art. 36.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1972, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

**P R E S I D E N T E .** Da parte del senatore Antonino Maccarrone e di altri senatori è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

**B E R N A R D I N E T T I ,** Segretario:

*Alla tabella n. 4, aumentare lo stanziamento del capitolo 5011 (Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo) da lire 20 miliardi a lire 400 miliardi e, conseguentemente, apportare le relative variazioni al totale generale della spesa.*

36.1        **MACCARRONE** Antonino, **PIRASTU**,  
**SOLIANO**, **BORSARI**, **MAGNO**, **ROSSI**,  
**FABBRINI**, **FABIANI**, **VENANZI**

**P R E S I D E N T E .** Poichè sull'articolo 37, pure concernente lo stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, è stato presentato, sempre da parte del senatore Antonino Maccarrone e di altri senatori, un emendamento che è in correlazione con l'emendamento 36.1, si dia lettura dell'articolo 37 e del relativo emendamento.

**B E R N A R D I N E T T I ,** Segretario:

#### Art. 37.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è stabilita per l'anno finanziario 1972 in lire 20 miliardi.

*Sostituire le parole: « è stabilita per l'anno finanziario 1972 in lire 20 miliardi » con le altre: « è stabilita per l'anno finanziario 1972 in lire 400 miliardi ».*

37.1        **MACCARRONE** Antonino, **PIRASTU**,  
**SOLIANO**, **BORSARI**, **MAGNO**, **ROSSI**,  
**FABBRINI**, **FABIANI**, **VENANZI**

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti 36.1 e 37.1.

**G A R A V E L L I ,** relatore per l'entrata. La Commissione non può accettare questi emendamenti per evidenti motivi di copertura.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, ho fatto già notare in Commissione che dovremo modificare notevolmente il bilancio che stiamo approvando sia per l'entrata in vigore della riforma tributaria, sia per l'entrata in vigore delle norme riguardanti le regioni. In quella sede rivedremo molte voci che riguardano le regioni. A mio modo di vedere saranno cifre notevoli che dai capitoli del bilancio dello Stato passeranno alle regioni. In quella sede, come ho già detto, rivedremo tutta la materia e posso assicurare che quando le regioni saranno funzionanti faremo ogni sforzo per cercare di dotarle dei maggiori mezzi possibili. Approvare questi emendamenti ora sarebbe, a nostro modo di vedere, fuori logica. Chiediamo quindi ai presentatori di non insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione degli emendamenti 36.1 e 37.1.

BORSARI. Non insistiamo, signor Presidente, pur ritenendo che le nostre proposte di emendamento avrebbero dovuto essere accolte dal Governo anche per quelle argomentazioni che erano alla base della risposta che il Ministro ha dato poco fa sul nostro ordine del giorno, sia pure relativo ad un altro aspetto della materia. Riteniamo che il problema della copertura si potrebbe superare se lo si volesse fare. A nostro avviso la cosa avrebbe un notevole rilievo ed un notevole significato soprattutto perchè indicherebbe che si vuole fare sul serio nell'abilitare le regioni alle prerogative che sono loro proprie, in modo particolare per quanto riguarda la programmazione e l'agricoltura, problemi ai quali particolarmente volevamo dedicare questi stanziamenti.

In ogni modo, per non pregiudicare nulla ed anche in considerazione di quanto testè espresso dal Ministro del tesoro, rinunciamo alla votazione degli emendamenti insistendo perchè alle parole del Ministro seguano con tutta la sollecitudine necessaria i fatti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 36. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 37. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### Svolgimento di interrogazioni sui fatti di Milano

PRESIDENTE. Poichè il Governo si è dichiarato pronto a rispondere alle cinque interrogazioni — delle quali la Presidenza riconosce l'urgenza — presentate sui fatti di Milano, procederemo ora allo svolgimento di tali interrogazioni. Se ne dia lettura.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA, NALDINI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per avere notizie sui gravi fatti verificatisi nella mattinata di oggi, 24 novembre 1971, all'Università statale di Milano, e per conoscere se il ripetuto, grave ed ingiustificato intervento della polizia persegua fini contrari alla vita civile del Paese. (int. or. - 2629)

NENCIONI, CROLLALANZA, FRANZA, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, LAURO, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, DE MARSANICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno*. — Con riferimento alle violenze che, ancora una volta, hanno paralizzato per ore il centro di Milano ed ai feriti tra le forze dell'ordine ed i dimostranti, ad opera delle ormai note e più volte denunciate centrali di sinistra che sembra godano del privilegio dell'impunità, gli interroganti chiedono di essere informati sulle modalità dei fatti, sulle responsabilità accertate, sulle conseguenze patrimoniali e mo-



rali e, soprattutto, sui provvedimenti di prevenzione e di repressione. (int. or. - 2631)

DE ZAN, BRUSASCA, BALDINI, ORLANDO, MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano le cause esatte che hanno dato origine ai gravissimi scontri verificatisi nella mattinata di ieri, 24 novembre 1971, a Milano, tra un gruppo di studenti medi aderenti al « Comitato d'agitazione studenti medi », riunitisi in un corteo non autorizzato, e le forze di polizia, e per conoscere, altresì, di fronte alle contrastanti versioni della stampa, quale sia stato il reale svolgimento dei fatti.

Gli interroganti, di fronte al perdurare di una situazione di accesa tensione nelle scuole medie di Milano, in cui facilmente attecchisce la speculazione eversiva dei gruppi anarcoidi, chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti e risolutivi intenda predisporre il Ministro della pubblica istruzione, sia per l'idoneità dei locali che per la tempestiva presenza di tutti gli insegnanti necessari, affinché le lezioni si svolgano in un clima di regolarità e di pieno rispetto del diritto allo studio, eliminando oggi — e definitivamente per i prossimi anni scolastici — ogni occasione di contestazione. (int. or. - 2632)

VENANZI, MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) come si sono svolti i fatti di Milano nella giornata di mercoledì 24 novembre 1971;

2) quali sono le disposizioni che il Ministero ha dato preventivamente e nel corso della manifestazione per garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini e la libera espressione delle istanze dei giovani studenti;

3) come spiega la violenza incontrollata dell'intervento della polizia, che è risultato obiettivamente come l'elemento di maggior disordine, sgomento e disorientamento dei cittadini e dell'opinione democratica del Paese. (int. or. - 2633)

BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione ai fatti verificatisi in Milano il 24 novembre 1971, quando la polizia ha determinato un violento scontro con gli studenti che manifestavano in concomitanza con lo sciopero degli insegnanti indetto per altri e diversi motivi, se non ritenga di impartire precise disposizioni perchè l'intervento della polizia sia consentito solo quando sia in pericolo l'incolumità dei cittadini e non quando vi siano esclusivamente difficoltà di traffico.

L'interrogante precisa che chiede informazioni sul come si siano svolti i fatti non secondo il « mattinale » della Questura di Milano, ma sulla base di un'inchiesta condotta sentendo anche il parere delle organizzazioni politiche, sindacali e studentesche della città di Milano. (int. or. - 2635)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la ripresa dell'anno scolastico a Milano ha coinciso con l'intensificarsi di iniziative e di manifestazioni studentesche promosse prevalentemente dai gruppi appartenenti all'estrema sinistra extraparlamentare, che hanno, nel settore della scuola media, notevolmente compromesso l'attività di studio.

I temi dell'agitazione, diffusi e propagandati anche a mezzo di volantini in distribuzione presso gli edifici scolastici, riguardano la rivendicazione del diritto di riunione e di assemblea da parte degli studenti e la richiesta di una democrazia scolastica che sarebbe minacciata dall'autoritarismo rappresentato, più che da atti concreti del sistema in essere, dal sistema stesso, che si asserisce, di per sè, repressivo, e quindi da contestare e combattere con ogni mezzo e prima di tutto con la violenza. Vi è una minore partecipazione di giovani, complessivamente, all'agitazione, rispetto all'anno scorso, e c'è una articolazione piuttosto complessa dei vari gruppi componenti il quadro studentesco: in esso si colgono differenziazioni evidenti tra la posizione del grup-

po di « Avanguardia operaia » di ispirazione trozkista, quella di « Potere operaio » e « Lotta continua », e quella del « Manifesto ». Esiste un tentativo del « Movimento studentesco » di realizzare una sintesi, finora non riuscita, delle diverse posizioni, e c'è anche un moto di giovani di estrema destra, ciò che ha determinato, nei giorni scorsi, episodi di intolleranza, per altro prontamente sedati dalle forze di polizia, in servizio di vigilanza presso gli istituti scolastici. Ricorderò quelli di maggior rilievo: gli incidenti del 2 ottobre presso il liceo scientifico « Volta » (uno studente sedicenne di estrema destra vi ha riportato lesioni), quelli dell'11 ottobre presso il liceo « Marconi » (sono stati arrestati aderenti al Movimento universitario in possesso di coltelli), e presso l'Università (arrestati sei estremisti di destra), del 29 ottobre (la forza pubblica ha dovuto intervenire presso il Politecnico, procedendo al fermo del *leader* del « Movimento studentesco » Capanna), del 19 novembre (occupazione dell'Istituto di fisiologia dell'Università da parte di 100 studenti, di cui 57 identificati e denunciati all'autorità giudiziaria), del 22 novembre (circa 600 studenti occupano l'Istituto tecnico « Molinari » — intervento per lo sgombero della forza pubblica, fatta segno a lancio di sassi. Arresto di 11 dimostranti, 10 guardie di pubblica sicurezza ricoverate con lesioni guaribili da 3 a 10 giorni — 710 studenti dell'Istituto tecnico « Galvani » inscenano una manifestazione e bloccano il traffico — intervento della forza pubblica che procede al fermo di 3 studenti, di cui 2 denunciati in stato di arresto).

In questo clima di profonda tensione, tale da giustificare nelle famiglie dei giovani, sulla stampa, e tra i movimenti politici, la più viva preoccupazione, è stata indetta per ieri mattina, in Piazza del Duomo, alle ore 9,30, una manifestazione promossa dal cosiddetto « Comitato d'agitazione degli studenti medi »; era previsto un corteo che si sarebbe recato al Provveditorato agli studi.

Della riunione non era stato dato alcun preavviso, in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 17 della Costituzione, e pertan-

to l'autorità di pubblica sicurezza, anche per evitare incidenti, che apparivano molto probabili alla luce degli episodi accaduti nei giorni precedenti, aveva ritenuto di vietare la manifestazione stessa, dandone notizia attraverso i giornali cittadini.

Nonostante il divieto, verso le ore 9, gruppi di studenti affluivano in Piazza del Duomo e venivano invitati ad allontanarsi dalla polizia.

Un po' più tardi 500 giovani si concentravano in Piazza Cordusio e bloccavano il traffico nella centralissima località. Invitati a sciogliersi, reagivano con un fitto lancio di sassi, di pezzi di ferro e di biglie, scagliati anche con fionde. Seguivano tafferugli, dopo i quali era possibile ripristinare il traffico.

Verso le ore 11, tuttavia, un migliaio di studenti si ritrovavano nei pressi dell'Università statale, sita in via Festa del Perdono, e si predisponavano in corteo per recarsi, nonostante i reiterati divieti, al Provveditorato agli studi. Invitati ancora una volta a sciogliersi, lanciavano contro le forze di polizia pietre, bastoni ed altri oggetti contundenti. La polizia era pertanto costretta ad intervenire e faceva uso dei lacrimogeni. I giovani si rifugiavano all'interno dell'Università statale e dalle finestre continuavano a lanciare cubetti di porfido ed altri oggetti contro le forze di polizia, che stazionavano all'esterno.

Le autorità accademiche segnalavano, allora, alla Questura che all'interno dell'Università erano in corso gravi disordini; il rettorato era stato invaso dagli studenti e su un tetto dell'Ateneo si era verificato un principio di incendio. Le forze di polizia entravano pertanto nell'Università e riuscivano a ripristinare l'ordine, procedendo quindi al fermo e alla identificazione di tutti i giovani estranei alla vita dell'Università. Venivano constatati gravi danni agli immobili e alle suppellettili dell'Ateneo e veniva sequestrato un ingente quantitativo di bastoni, sbarre, fionde, caschi.

Frattanto nella zona circostante all'Università altri gruppi di giovani costituivano blocchi stradali, che costringevano la polizia ad altri interventi. Nel corso di uno di questi episodi rimaneva seriamente ferito il condu-

cente del filobus 96, che veniva circondato e bloccato dai manifestanti, mentre i passeggeri venivano costretti a scendere. Nei vari scontri rimanevano feriti o contusi 8 civili (di cui 3 ricoverati) dichiarati tutti guaribili entro giorni 15. Il conducente del filobus 96 veniva invece dichiarato guaribile in giorni 30, avendo riportato la sospetta frattura della clavicola.

Tra le forze dell'ordine risultavano feriti o contusi 37 appartenenti alla pubblica sicurezza, 16 ai carabinieri, 2 ai vigili urbani. Tutti sono stati dichiarati guaribili entro i 15 giorni, ad eccezione di 9 di essi, tra cui il vice questore dirigente il servizio, che sono stati ricoverati in ospedale e per i quali è ancora in corso la diagnosi.

Tutti i giovani fermati sono stati rilasciati nel tardo pomeriggio, ad eccezione di 11 che sono stati dichiarati in arresto dal competente magistrato.

Ogniquale volta si verificano episodi come quelli oggi di nuovo oggetto di discussione, il Governo deve ribadire il proprio severo giudizio di condanna della violenza e l'impegno, suffragato dai fatti, a combatterla ovunque e comunque si manifesti. Si tratta di un duro e preciso dovere, al quale un Governo democratico non può abdicare, e che meno che mai può delegare ad altri, come ancora recentemente ho avuto l'onore di affermare in quest'Aula. Questo dovere diventa tanto più complesso quando il terreno sul quale ci si deve misurare non è quello generico della violenza delinquenziale, ma quello, specifico e delicato, della violenza che colpisce la scuola e compromette la soluzione dei problemi che alla scuola si riconducono, impegnando gli interessi e le aspirazioni di centinaia di migliaia di concittadini, studenti, familiari, docenti, tra i quali crescono inquietudine e angoscia, e che, nella stragrande maggioranza, desiderano contesti più sereni, orizzonti più fiduciosi, in cui realizzare il diritto a progredire culturalmente e civilmente. C'è uno sforzo incontestabile, del quale oggi Governo e Parlamento sono protagonisti, per avanzare verso questi nuovi orizzonti; uno sforzo difficile, ma reale, carico di una moderna consapevolezza della ampiezza del problema, e della necessità di

interessarvi, per soluzioni sempre più adeguate, lo stesso mondo studentesco, che appare come l'interlocutore naturale, non certo l'oggetto di una aprioristica imposizione. Si può apprezzare lo spontaneismo dei movimenti e la sua forza demistificatoria, cogliervi l'impeto del nuovo che matura, e si confronta con fierezza con strutture ritenute, per tanti versi, inadeguate o fatiscenti. Ma si può, anzi si deve, nel confronto, fare giustizia di tanti luoghi comuni, tra i quali c'è anche quello che i giovani hanno necessariamente sempre ragione. Il Paese ha già pagato duramente una siffatta e retorica illusione, proprio quando fu il fascismo ad attestarsi su certi miti giovanilistici.

Il problema non è qui. Si può capire anche l'intemperanza dei giovani. Ma non è tollerabile la prepotenza, non è accettabile neanche nel mondo della scuola l'oltraggio alle leggi ed allo Stato, almeno fino a che ci si troverà concordi nell'affermazione che la legge è la garanzia della libertà di tutti e lo Stato la suprema misura della convivenza civile. Certo non è alle forze di polizia soltanto che si può affidare la tutela dei valori della convivenza civile che sono propri del mondo della scuola. Prima dei compiti della polizia, ci sono compiti ben chiari delle autorità scolastiche; e c'è un più vasto processo di consapevolezza sociale che la scuola, la società, la famiglia devono sentirsi sollecitati a far maturare. Ma l'intervento della forza pubblica diventa necessario, come nel caso odierno, quando la tolleranza lascerebbe il campo ad eccessi irresponsabili e incomposti, mettendo a repentaglio persone e beni, sicurezza e incolumità dei cittadini, paralizzando, in pratica, come si è verificato a Milano, la vita di una grande e civilissima città, nella quale la volontà di operare e di progredire, in pace e in libertà, è la divisa emblematica della immensa maggioranza dei cittadini.

Solo gli irresponsabili e i provocatori possono vedere nell'intervento delle forze dell'ordine a Milano il manifestarsi di un compiuto e preciso disegno autoritario che il Governo, più che respingere, dichiara risibile e fantasioso. Chi crede di trovare nelle motivazioni proprie o nel comportamento

altrui l'alibi per abbandonarsi alla violenza anarchica continuerà a trovare la più risoluta risposta del Governo. Non è certo a Milano, dove due vere rivoluzioni, il Risorgimento e la Resistenza, hanno trovato la più esaltante partecipazione di popolo, in nome della libertà e dello Stato, che la coscienza civile, prima ancora dell'apparato delle forze dell'ordine, può tollerare un infantile rivoluzionamento di comodo, che alimenterebbe reazioni perniciose, e scaverebbe ferite dolorose nell'intero tessuto nazionale.

Su questa linea il Governo si sente fermamente impegnato a fare il proprio dovere, a reprimere l'abuso e la violenza, perchè questa è la logica non dell'autoritarismo ma della libertà. (*Applausi dal centro*).

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* N A L D I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, dichiaro subito l'insoddisfazione del Gruppo del PSIUP per la risposta che il Sottosegretario per l'interno ha dato alla nostra interrogazione. Il tempo concessomi dal Regolamento non mi permette di ribattere punto per punto la versione che dei fatti ci ha dato l'onorevole Sottosegretario, anche se per la verità l'onorevole Sarti ci ha detto cose che già abbiamo letto questa mattina su un importante giornale d'informazione di Milano, « Il Corriere della Sera », e quindi avremmo la possibilità di discutere punto per punto la versione che ci è stata fornita. Farò quindi solamente alcune considerazioni.

La prima: nella sua risposta, onorevole rappresentante del Governo, non c'è alcun tentativo di dare una spiegazione politica alla situazione che si è andata determinando nella scuola, nella provincia di Milano e non solamente in questa, cioè non vi è la ricerca della responsabilità di questa situazione, responsabilità che evidentemente non può che essere ricercata nell'abbandono in cui il Governo ha lasciato quest'importante settore della vita del nostro Paese, nelle mancate riforme sempre promesse ma mai realizzate.

La seconda considerazione è la seguente: anche stando alle cose che ha detto lei, anche stando alla versione che dei fatti danno i giornali e lo stesso « Corriere della Sera » noi ci siamo trovati a Milano di fronte ad una reazione delle forze di polizia senz'altro sproporzionata rispetto a quella che era, almeno inizialmente, la massa dei giovani dimostranti. Le cariche sono iniziate immediatamente quando addirittura sono comparsi i primi gruppetti di giovani che andavano a concentrarsi in Piazza del Duomo, perchè già era stata predisposta un'imponente parata di forze di polizia. Quindi il punto è questo: la sproporzionata reazione della polizia non può che avere una spiegazione: evidentemente la polizia eseguiva precisi ordini, precise disposizioni che non erano tanto disposizioni del questore di Milano — evidentemente anche queste — ma decisioni che venivano da più lontano, dal Governo, dal Ministero dell'interno in modo particolare.

Ora il punto è questo. Quando si farà la storia di questi ultimi anni si vedrà che a Milano vi è stato un susseguirsi di fatti che sono sempre stati direttamente collegati ad un certo tipo di azione politica, di strategia che ha portato avanti il Governo, e in modo particolare la parte della Democrazia cristiana che fa parte del Governo: la strategia della tensione, delle bombe. Vi è stato un susseguirsi di fatti che hanno creato nelle masse lavoratrici la convinzione che si vuol fare di Milano la provincia nella quale si cerca di portare avanti un certo disegno. Non c'è altra spiegazione, ripeto, di fronte a quest'attacco preordinato e così massiccio delle forze di polizia.

Quando lei ci dice, onorevole Sottosegretario, che la questura ha proibito la manifestazione per evitare possibili incidenti, alla luce di quanto è successo veramente è una dichiarazione che lascia molto perplessi e stupiti. Quanti cortei sono avvenuti e probabilmente avverranno nel nostro Paese senza che ci sia stata una preventiva autorizzazione da parte della questura! Anche quando sono avvenuti senza l'autorizzazione della questura in genere non ci sono stati grossi incidenti. Gli incidenti ci sono sempre stati invece — e nella provincia di Milano in modo particolare — ogni qualvolta la questura ha

preso un atteggiamento negativo, un atteggiamento di proibizione della manifestazione.

Per queste ragioni ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta del Governo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ho notato una certa ironia all'inizio del suo dire che le fa vergogna. Lo dico chiaramente perchè, da questi banchi, sono anni che prospettiamo la situazione delle scuole di Milano e in modo particolare la situazione della sede universitaria.

In quest'Aula, presente il Ministro dell'interno, abbiamo denunciato che l'università di Milano — il rettorato di via Festa del Perdono — è un fortilizio picchettato e armato, rispettato, certo per ordini precisi dati al prefetto di Milano dal Ministero, come una zona fuori legge. Il Rettorato, disertato ormai da anni dal rettore, non può essere frequentato che da determinati individui — studenti e non — che vivono carpando i fondi dell'Opera universitaria (tanto che è stato mandato un commissario, ma le cose continuano come prima), elementi che seguono determinate ideologie politiche e attuano determinate strategie. Al di fuori di questi cospiratori non c'è posto per i cittadini di Milano. Nell'università di Milano e attorno alla sede universitaria non c'è libertà neanche di circolazione non dico delle idee e degli studenti, ma nemmeno dei cittadini. La situazione sia delle scuole medie sia dell'Università quindi è tale unicamente ad opera di tali gruppi ormai ben individuati con la complicità di tutta la sinistra articolata.

Illustre Presidente, noi abbiamo giorni or sono presentato una interpellanza. Siamo stati quindi facili profeti quando abbiamo denunciato la continua esasperante situazione dell'università di Milano, nelle sue varie articolazioni, e in particolare la canagliaesca, teppistica, criminale situazione

della sede rettorale di via Festa del Perdono e delle facoltà ivi esistenti, nonché della facoltà di architettura dove da tempo impera la violenza organizzata.

Onorevole sottosegretario Sarti, nessuna risposta concreta è mai pervenuta alle nostre sollecitazioni.

Questi fatti sono accaduti grazie alla ripetuta, segnalata assenza del rettore, professore Romolo Deotto, dalla sede del Rettorato, assenza che è una delle cause, se non la determinante, dell'anarchia eretta a sistema; al fatto che i fondi dell'Opera universitaria sono stati distratti per fini evasivi; alla impotenza della gestione commissariale.

Questa è la situazione; ed era logico che qualsiasi azione, in qualsiasi zona di Milano, avesse delle ripercussioni, in questo fortilizio incandescente, in questa zona minata.

Onorevoli signori del Governo, è inutile tirar fuori dal consunto cilindro l'infantilismo politico o la teoria degli opposti estremismi, ovvero, con la bilancina dell'orefice, pescare un episodio (che d'altra parte è stato già cancellato dall'autorità giudiziaria: pertanto ha fatto anche una brutta figura dal punto di vista storico) per far pendere la bilancia, anche se leggermente, da una parte.

La situazione di Milano — e noi responsabilmente la denunciavamo — è tragica e quanto è successo il 24 può succedere in qualsiasi momento. Illustre Presidente, credo che siamo già al quinto episodio del genere, con guerriglie durate delle ore, con 50-60 agenti dell'ordine feriti, con i relativi procedimenti penali che si perdono nel nulla. Come cittadino penso che dei procedimenti penali avrebbero dovuto seguire questi fatti, che hanno riempito le cronache dei giornali e, per il breve spazio di un mattino, arroventata l'atmosfera parlamentare.

Le autorità non fanno nulla; ma non solo, onorevole Sottosegretario, perchè non hanno ordini, ma perchè, fino ad oggi, hanno avuto ordini contrari. Non vale intervenire con forze di polizia quando degli studenti, in buona o in malafede, siano indirizzati per una protesta, perchè questo è veramente l'assurdo. Occorre che il male venga curato

chirurgicamente alla radice; bisogna togliere dalla città di Milano questa spada di Damocle che pende in ogni momento sulla vita studentesca e sulla vita di relazione dei cittadini.

Ci dica cosa è diventata l'Università durante le ore notturne o quanto meno fino alle ore ventitrè! Faccia l'elenco, se qualche volta hanno fatto delle perquisizioni, di quello che hanno trovato e soprattutto lo elenco di quello che hanno trovato e non hanno comunicato: dagli stupefacenti agli anticoncezionali, dai profilattici alle mazze di ferro! Questa è la situazione, ben a conoscenza del prefetto, del sindaco, del questore, del Ministro!

Ed allora si potranno spiegare determinate reazioni distruttive e soprattutto quel clima che la Milano operosa vuole allontanare dal suo seno. Grazie, Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

D E Z A N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E Z A N . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ritengo che le dichiarazioni del Sottosegretario per l'interno rispondano in modo obiettivo e non elusivo alle domande che io ed altri colleghi del mio Gruppo abbiamo avanzato. Il sospetto o, peggio, l'accusa che il Governo risponda alla contestazione studentesca con la repressione è del tutto in contraddizione con la natura dei partiti che lo compongono, con la linea di sviluppo democratico che il Governo nel suo complesso persegue, anche con le quotidiane incomprensioni di coloro che ad una politica di sviluppo preferirebbero sostituire una politica di mera e statica difesa dell'ordine costituito.

Tale linea di sviluppo presuppone un'attenzione costante ai movimenti in atto nel Paese e in particolare alla domanda di partecipazione che oggi appare sempre più diffusa nelle giovani generazioni; è una linea che rifiuta il conformismo e l'obbedienza acritica, che stimola e apprezza ogni fermento che contribuisca a rendere sempre

più consapevole la classe politica dei suoi doveri. Ma non è possibile sottovalutare o dimenticare — e bene ha fatto a parlare in questo senso l'onorevole Sottosegretario —, in questo contesto di doveri, quello pregiudiziale che appartiene a tutto il Parlamento, ma con più diretta responsabilità all'Esecutivo, di tutelare i rapporti civili e di salvaguardare le istituzioni consacrate dal patto costituzionale.

Non è possibile negare un fatto evidente perchè non è legato solo ai fatti di ieri, onorevole collega Naldini, ma ad un indirizzo e ad un disegno perseguiti da anni da una certa e ben delimitata parte della contestazione studentesca. A Milano come a Roma quella parte ha innalzato la bandiera della lotta ad oltranza contro tutti i partiti organizzati e rappresentati in questo Parlamento, nessuno escluso: ora noi tutti siamo coscienti che una lotta pregiudiziale e indiscriminata contro i partiti, che con i loro limiti storici costituiscono il fondamento del nostro sistema democratico, significa lotta al Parlamento, cioè contestazione non di questo o di quel difetto o errore anche macroscopico del sistema politico, ma contestazione globale e violenta del sistema politico e pertanto di quei fondamenti inalienabili che la resistenza alla violenza di una dittatura ci ha consegnato e che tutti siamo impegnati ad assicurare.

La protesta studentesca che dall'inizio dell'anno scolastico ha reso inquiete le scuole, non soltanto di Milano, ha motivazioni obiettive per la disfunzione di molte, troppe scuole, ma non ha motivazione obiettiva, nè giustificazione la speculazione che in esse si è inserita ad opera di movimenti anarchici e antiparlamentari che, non potendo più contare sulla consapevolezza della grandissima parte della classe operaia, tendono in ogni occasione a valersi della passionalità ed anche in una certa misura dell'ingenuità che, per l'età giovane, non mancano in taluni settori studenteschi.

Sono minoranze addestrate quasi sempre fuori dalla scuola ma che nella scuola intervengono ogniqualvolta una ragione anche valida di contestazione consente di organizzare un'esplosione violenta o addirittura

tura un tentativo per quanto abbracciato di insurrezione.

Tra i 400 studenti milanesi c'erano coloro che certamente non erano in grado di valutare dove la loro protesta organizzata li avrebbe portati ed a quali finalità eversive sarebbero stati asserviti, ma tra di loro o mescolati con loro c'erano coloro che sapevano, i responsabili del comitato di agitazione.

Non è possibile negare, pur con ogni sforzo di comprensione, una precisa responsabilità di costoro la cui azione va ben oltre il significato limitato della protesta di ieri. Può lo Stato (e dicendo lo Stato non intendo solo il Governo, il potere centrale, ma la Repubblica in tutti i suoi ordinamenti, nei quali tutti, maggioranza ed opposizioni, ci riconosciamo) rimanere inerte di fronte ad un disegno certamente sconcertato e destinato al fallimento, ma pur sempre pericoloso per l'integrità delle nostre istituzioni? La contestazione globale e violenta al sistema genera paure irrazionali, sbandamenti all'estrema destra e nostalgie autoritarie in quell'opinione pubblica media che oggi appare frastornata e confusa, ma se alla contestazione globale e violenta si somma l'inerzia o l'indifferenza o la debolezza dello Stato quel pericolo appare enormemente moltiplicato e ravvicinato.

È assolutamente pericoloso avvalorare la impressione che l'autorità dello Stato non sia in grado di tutelare l'ordine pubblico permettendo che le tensioni sociali possano essere indirizzate verso soluzioni eversive. Quando quest'impressione si diffonde lo Stato è destinato a perdere prestigio e la perdita di prestigio per lo Stato è una questione che non tocca una parte ma tutti, indebolisce tutti. Le garanzie offerte dallo Stato democratico non riguardano l'una o l'altra componente politica e sociale, ma riguardano tutti perchè salvaguardano tutti, senza distinzione.

È possibile in questo quadro cedere alla ricorrente tentazione, anche qui già avvertita e che forse avvertiremo in successivi interventi, di attribuire responsabilità di eccitazione o di provocazione alla rivolta alle forze di polizia? Può anche darsi che

in una rissa disordinata, dove conta anche l'autodifesa, il singolo agente dell'ordine trascenda, perda il controllo dei suoi gesti e travalichi: e i travalicamenti, quando vi sono, vanno riprovati. Ma non è possibile contestare il dovere dei responsabili delle forze dell'ordine nel loro complesso di organizzare la tutela dei cittadini e di prevenire lo sconvolgimento della vita di un'intera comunità.

Questo dovere non autorizza nessuna mortificazione delle tensioni sociali, ma sollecita semmai interventi idonei e tempestivi per rispondere positivamente a tali tensioni.

Non potevo certamente pensare che il rappresentante del Ministero dell'interno potesse rispondere integralmente alla seconda parte della nostra interrogazione rivolta al Ministro della pubblica istruzione, ma le sue valutazioni, per quanto generiche, in una qualche misura hanno corrisposto alle attese che noi avevamo e ci rassicurano al riguardo di una volontà globale del Governo.

È giusto osservare, pur con tutte le attenuanti dovute alla disordinata crescita scolastica che esistono obiettive ragioni di scontento...

**P R E S I D E N T E .** Lei ha superato largamente il tempo a disposizione. Speravo che concludesse riassumendo, invece ha inserito altri fogli.

**D E Z A N .** Mi scuso, signor Presidente, posso riassumere senz'altro. Esistono obiettive ragioni di scontento a Milano, come altrove, dovute a tanti fattori: alla mancanza di insegnanti, al fatto che un certo sistema autoritario in una qualche misura permane, come perdura il distacco della scuola dalla società civile al quale noi opponiamo programmi di rinnovamento. Potrei ricordare alcuni provvedimenti che sono all'esame di questo Parlamento: la legge sui corsi abilitanti e sullo stato giuridico, che in una qualche misura rispondono ai problemi più urgenti, e quanto si prevede per l'edilizia scolastica che dovrebbe consentire un notevole snellimento delle ope-

razioni tese a consegnare in tempo utile gli edifici scolastici finanziati dallo Stato. Ricordo le riforme che si profilano e che dovranno segnare la definitiva conquista della scuola di tutti.

Ma se ciò conferma una volontà del Governo, che noi sollecitiamo anche in questa occasione, dobbiamo ribadire tutti insieme che è necessario rispondere a tali tensioni all'interno del sistema, se per sistema intendiamo ovviamente non i limiti storici che sono ad esso connaturati, ma, come ho detto all'inizio del mio intervento, i fondamenti essenziali su cui si regge la libertà alla quale affidiamo la sicurezza del nostro domani. (*Vivissimi applausi dal centro*).

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, le sue dichiarazioni non hanno dato una risposta precisa, ma solo un fugace cenno di chiarimento circa le valutazioni del Governo e del Ministro responsabile che logicamente hanno preceduto ogni autorizzato intervento repressivo. Queste valutazioni, invece, secondo noi, dovrebbero prendere le mosse da assai lontano, proprio qui dal nostro Senato, quando nell'aprile del 1969, con un ordine del giorno votato dalla maggioranza e con la nostra astensione motivata, veniva formulato un indirizzo interessante ed apprezzabile per la riforma della scuola. E ciò in occasione di altri fatti che avevano avuto gli studenti come protagonisti.

Gli avvenimenti degli scorsi giorni sono una manifestazione della acutezza della crisi cui è pervenuto il mondo della scuola. Non sono solo gli studenti, è tutto il mondo della scuola che ora è in subbuglio e non bisogna dimenticare che in questo stesso momento anche il mondo del lavoro è inquieto per la pesantezza della situazione economica, per l'occupazione e per la difesa del posto di lavoro.

Alle domande che la società pone e alle manifestazioni che le esprimono (e l'auto-

rizzazione è solo un elemento secondario di opportunità che dipende da attente valutazioni e che per tutte le manifestazioni, a mio avviso, dovrebbe essere concessa, salvo casi particolarissimi ed eccezionali) troppo sovente seguono interventi repressivi che sono essi stessi causa di ulteriori inasprimenti e scontri.

Milano da troppi anni, purtroppo, è sottoposta a questa alternanza di permissività e di repressione, che è un indice, forse la conseguenza, di una generale carenza politica. Troppe pagine nere nella cronaca milanese sono state scritte e i giornali ne fanno fede, ma non le voglio ricordare. La gente però non dimentica; anzi avverte più o meno oscuramente di essere come avviluppata in una rete sottile di insidie e di provocazioni impuniti; da quelle palesi, ufficiali, scoperte del neofascismo alle altre più oscure che puntano sulla involuzione della situazione attuale, anziché sui suoi sviluppi.

E se alcuni giovani ieri hanno voluto manifestare dinanzi al Provveditorato agli studi, ecco ancora una volta, onorevole Sottosegretario, il ripetersi di una manovra che, anche sotto il profilo tecnico della repressione, è profondamente sbagliata. Come è accaduto l'anno scorso con il corteo degli anarchici, invece di impedire l'accesso di questi giovani all'Università statale, se ne è permesso l'afflusso. È solo imperizia? Certo è che si è consentito il deflusso dei dimostranti verso l'Università quasi che, come puntualmente si verifica, si volessero più gravi disordini e più acuti scontri. E non si dica che la cosa era forse preordinata dagli studenti del Movimento studentesco; essi avevano palesamente e pubblicamente ritirato la loro partecipazione a quella manifestazione. Questi disordini tuttavia provocano l'effetto di creare una sfiducia, una avversione viscerale tra i cittadini nei confronti degli studenti; certamente raggiungono lo scopo di occultare la ragione profonda del malessere esistente nella scuola che consiste precisamente nella mancata riforma, cioè nel mancato adeguamento delle strutture ai bisogni non solo di Milano, ma di tutta la nostra attuale società.



Ecco la ragione per la quale appaiono con chiarezza gli aspetti denunciati, sia pure con riserva di autonome valutazioni, dalle istanze politiche a livello provinciale di Milano di tutti i partiti, dalla Democrazia cristiana a noi, che suonano censura al vostro intervento, così come è stato effettuato, per la tutela dell'ordine pubblico a Milano; intervento che è in sostanza una troppo protesta e accesa volontà di tutela del traffico della città.

Ma la nostra censura non investe soltanto questo aspetto, bensì, come voi sapete, la vostra politica in generale. Non si fanno le riforme necessarie, non si possono mantenere le vecchie strutture e, di fronte alla impazienza, al malcontento e alla confusione profonda che ne derivano, vi è l'intervento repressivo, in questo caso nei confronti degli studenti medi e dell'Università statale, alcuni giorni fa nei confronti degli operai, forse domani nei confronti dei professori stessi, parte dei quali tra l'altro era ieri in sciopero.

Alla sconcertata popolazione milanese che per istinto più che per ragione comprende il nesso sottile che lega avvenimenti apparentemente diversi non resta, signor Sottosegretario, che affidarsi, come ella ha giustamente detto nella sua risposta, al suo fermo orientamento democratico e antifascista che finora ha impedito la possibilità di creare una base di massa alle manovre neofasciste, ai tentativi reazionari, e siamo sicuri che lo impedirà.

Ma questo, signor Sottosegretario, è, mi pare, precisa condanna non solo alla vostra politica generale, ma ovviamente anche a quella che avete scelto in occasione dell'intervento che avete fatto in tema di ordine pubblico nella nostra città di Milano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, credo bene di avere avuto ragione quando, nella mia interrogazione, precisavo che non mi interessava il

racconto dei fatti, perchè sarebbe stato quello del mattinale della questura di Milano. E ancora una volta lei è venuto a ripeterci punto per punto il rapporto che le è pervenuto dalla questura di Milano, senza neanche, mi consenta, leggere i giornali milanesi che ben altra versione davano; e non parlo dell'« Unità » o dell'« Avanti » ma parlo del « Giorno » e in parte dello stesso « Corriere della sera », che denunciano violenze commesse dalla polizia contro cittadini che non c'entravano niente con la manifestazione. Credo anche che il Governo commetta un errore quando inizia la sua risposta dicendo che i gruppi extraparlamentari hanno compromesso l'attività di studio a Milano. Tutti i partiti, la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito comunista, il PSIUP, il Partito repubblicano, hanno denunciato, insieme, che a Milano esiste una gravissima situazione di carenza strutturale e didattica e che è necessario salvaguardare i diritti democratici in ogni momento della vita scolastica. Queste cose le hanno dette i nostri partiti tutti insieme! Il mio partito in un comunicato di ieri ha detto che non è con la repressione poliziesca che si affrontano e si risolvono le gravissime carenze della scuola milanese.

Questi sono i fatti; dal Governo ci aspettiamo un giudizio politico, non una ripetizione di cose già pubblicate, perchè escono immediatamente nelle veline per i giornalisti dagli uffici della questura di Milano. Devo ripetere quello che già altri hanno detto: a Milano siamo abituati a manifestazioni di 50.000-100.000 cittadini e non è mai successo niente con la polizia presente, certo, per impedire che le manifestazioni degenerassero. Ma quando, come in questo e altri casi, la polizia interviene immediatamente, prima ancora che la manifestazione abbia inizio, allora quella tutela dell'ordine pubblico che la polizia ha come suo dovere istituzionale viene travisata ed è essa stessa che contribuisce in larga misura a comprometterla.

Anch'io so bene che all'interno dell'Università, e non solo lì, ci sono gruppi di provocatori; l'abbiamo denunciato, vedi il caso della famosa spia Merlino, inseritisi

nel movimento anarchico, e del quale sono da tempo piene le cronache, collegato al processo Pinelli e al processo Valpreda, il che dimostra che ci sono queste infiltrazioni di provocatori fascisti... anche nella sinistra extraparlamentare. Ma non è colpendo massimamente manifestazioni di democratici, giovani o non giovani, che essi si isolano; anzi si crea attorno a loro la solidarietà degli aggrediti. Allora ciò significa che c'è un disegno politico sottostante. Escludo che questo ci sia a livello di Governo, ma non sono affatto sicuro che non ci sia a livello di altre istanze inferiori dell'apparato dello Stato. E in questi ultimi anni abbiamo avuto esempi di fatti estremamente gravi di questa natura. Non ultimo quello famoso, collegato alla morte di quel povero agente di pubblica sicurezza, Annarumma, avvenuto a Milano, su cui si è imbastita una grossa speculazione politica. Da allora le cose si sono ripetute.

E allora noi non ce la prendiamo certamente con il Governo perchè, per la parte conclusiva, che è sua e non il mattinale della Questura, io mi posso dichiarare soddisfatto per le affermazioni di democrazia, per il riconoscimento del valore del patto costituzionale, per il richiamo ai valori della Resistenza. Ma questo non può non suonare altrettanta condanna per l'operato degli organi che, venendo meno a dei doveri precisi della Costituzione repubblicana, hanno provocato gli scontri di ieri, che potevano benissimo evitare.

Non servirebbe a niente fornire di tanti miliardi l'apparato della pubblica sicurezza per ammodernare la sua strumentazione se poi questo non servisse per interventi intelligenti, capaci di evitare ad una città come Milano quello che è avvenuto ieri.

In questo senso mi dichiaro soddisfatto della seconda parte della dichiarazione del Governo che riconosco come atto politico. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto di come le organizzazioni dipendenti dal Ministero dell'interno a Milano si sono comportate. *(Applausi dalla sinistra).*

### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

DE FALCO, ORLANDI, ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere l'atteggiamento del suo Ministero in ordine al rispetto della lettera e dello spirito della legge 29 maggio 1969, n. 316, la quale prevede che il contributo da assegnare annualmente agli istituti « Regina Elena » di Roma e « Vittorio Emanuele » di Milano ed alla Fondazione « Senatore Pascale » di Napoli, venga erogato in base ad un programma annuale per lo « studio di problemi attinenti alla biologia ed alla clinica e per gli altri problemi connessi all'oncologia... ».

Il Senato ignora se tali programmi tecnico-scientifici di attività annuale siano stati sottoposti al Ministero entro la prescritta data del 31 gennaio; in caso positivo, si chiede:

per quali motivi il Ministro non ha ritenuto di parteciparlo al Senato, sia pure a titolo di informazione, stanti le ripetute richieste avanzate in Commissione da vari settori;

se la partecipazione attiva del suo Ministero, espressa in sede di approvazione della legge dal rappresentante del Governo, si esplica anche nell'indicazione, ai predetti istituti, di ambienti particolari da sottoporre ad indagini ed a ricerca oncologica;

se il Ministro non ritiene di chiedere ai predetti istituti che, nel formulare i loro programmi tecnico-scientifici, prendano in considerazione gli ambienti di lavoro industriale ed agricolo, ed in particolare la grande industria, specie quella chimica, che viene indicata da scienziati e ricercatori quale fonte primaria di un possibile ed incontrollato pericolo oncologico potenziale, perchè finora ignorato.

Tanto si chiede in considerazione del grave rischio, praticamente non riconosciuto, che investe i lavoratori addetti alle varie

lavorazioni e coloro che quei prodotti industriali usano, senza considerare, più in generale, i riflessi più vasti che il pericolo oncologico da inquinamento può produrre sulle popolazioni. (interp. - 531)

RAIA, DI PRISCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se sono informati che è in atto un rientro forzato di alcune centinaia di migliaia di emigranti a seguito della crisi monetaria e produttiva determinatasi nell'area del MEC ed in altri Paesi europei verso i quali in questi anni si è favorito, se non addirittura programmato, il nostro flusso emigratorio.

Per sapere, inoltre, se il Governo è intervenuto per evitare che sia scaricato sulle spalle degli emigranti il costo della crisi produttiva (permettendo così ai Paesi di immigrazione di conseguire il duplice vantaggio di utilizzare la manodopera straniera nelle fasi di espansione e di espellerla in quelle di recessione, senza pagare nessun prezzo politico, oltre che economico e sociale), e per conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per assistere gli emigranti costretti a rientrare in patria a seguito dei licenziamenti e per promuovere una politica che realizzi la creazione di nuovi posti di lavoro nelle zone tradizionali della nostra emigrazione.

Gli interpellanti ritengono che, se il Governo — come tutti quelli che si sono succeduti negli ultimi vent'anni — ha fatto dell'emigrazione la principale risposta ai problemi dell'occupazione in Italia, anche in funzione delle rimesse per l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, non possa oggi disinteressarsi delle gravi conseguenze di quella scelta e della situazione in cui vengono a trovarsi migliaia e migliaia di lavoratori. (interp. - 532)

#### Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARDINETTI, Segretario:

RAIA, MACCARRONE Pietro, VIGNOLA, ALBANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto verificatosi presso l'ANIC di Gela, ove, dopo l'elezione dei delegati di reparto, avvenuta nei giorni 16, 17 e 18 settembre 1971, e l'elezione del consiglio di fabbrica, avvenuta nel mese di novembre, la direzione aziendale, su pressione della CISNAL, con intento chiaramente provocatorio e tendente alla vanificazione dei nuovi organismi di fabbrica conquistati dai lavoratori, e nonostante la decisa opposizione dei sindacati democratici, ha indetto per il 2 e 3 dicembre 1971 la convocazione per l'elezione della commissione interna.

Il comportamento della direzione aziendale è palesemente collusivo con il sindacato eversivo, vuole determinare un arretramento rispetto alle conquiste di base dei lavoratori ed è, inoltre, in contrasto con gli accordi precedentemente assunti con i sindacati. È da rilevare, altresì, che tale atteggiamento dell'azienda è volto ad impedire la stipula di accordi aziendali che avrebbero dovuto essere definiti nei prossimi giorni.

Si chiede, pertanto, di sapere come i Ministri interrogati intendono intervenire per impedire che siano pregiudicati diritti acquisiti dai lavoratori e per evitare che il clima creatosi a seguito dell'iniziativa proditoria dell'azienda possa determinare grave pregiudizio all'ordine pubblico. (int. or. - 2630)

NENCIONI, CROLLALANZA, FRANZA, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, LAURO, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, DE MARSANICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle violenze che, ancora una volta, hanno paralizzato per ore il centro di Milano ed ai feriti tra le forze dell'ordine ed i dimostranti, ad opera delle ormai note e più volte denunciate centrali di sinistra che sembrano godere del privilegio dell'impunità, gli interroganti chiedono di essere informati sulle

modalità dei fatti, sulle responsabilità accertate, sulle conseguenze patrimoniali e morali e, soprattutto, sui provvedimenti di prevenzione e di repressione. (int. or. - 2631) (*Svolta nel corso della seduta*)

DE ZAN, BRUSASCA, BALDINI, ORLANDO, MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano le cause esatte che hanno dato origine ai gravissimi scontri verificatisi nella mattinata di ieri, 24 novembre 1971, a Milano, tra un gruppo di studenti medi aderenti al « Comitato d'agitazione studenti medi », riunitisi in un corteo non autorizzato, e le forze di polizia, e per conoscere, altresì, di fronte alle contrastanti versioni della stampa, quale sia stato il reale svolgimento dei fatti.

Gli interroganti, di fronte al perdurare di una situazione di accesa tensione nelle scuole medie di Milano, in cui facilmente attecchisce la speculazione eversiva dei gruppi anarcoidi, chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti e risolutivi intenda predisporre il Ministro della pubblica istruzione, sia per l'idoneità dei locali che per la tempestiva presenza di tutti gli insegnanti necessari, affinché le lezioni si svolgano in un clima di regolarità e di pieno rispetto del diritto allo studio, eliminando oggi — e definitivamente per i prossimi anni scolastici — ogni occasione di contestazione. (int. or. - 2632) (*Svolta nel corso della seduta*)

VENANZI, MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) come si sono svolti i fatti di Milano nella giornata di mercoledì 24 novembre 1971;

2) quali sono le disposizioni che il Ministero ha dato preventivamente e nel corso della manifestazione per garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini e la libera espressione delle istanze dei giovani studenti;

3) come spiega la violenza incontrollata dell'intervento della polizia, che è risultato obiettivamente come l'elemento di maggior disordine, sgomento e disorientamento dei cittadini e dell'opinione democratica del Paese. (int. or. - 2633) (*Svolta nel corso della seduta*)

TORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Ritenuto:

che il 17 novembre 1971, in una riunione presso l'Unione industriali di Novara, i rappresentanti della « Pirelli » hanno manifestato ai rappresentanti sindacali dei lavoratori la decisione di procedere alla chiusura della « Pirelli-confezioni », corrente in Arona, pur ipotizzando una possibile parziale cessione dell'azienda ad altra impresa;

che sono in corso trattative rese indubbiamente difficili da una decisione che contraddice alla situazione di mercato dei « tessuti gommati » in specie e dell'abbigliamento in genere, nella quale la « Pirelli » può rimanere inserita, in regime di valida concorrenza, purchè si adegui ad una razionale organizzazione del lavoro, ad una revisione delle spese generali di manutenzione e ad un adeguamento della politica di vendita alle reali richieste del mercato;

che una qualsiasi diminuzione degli attuali 400 dipendenti, in una città già colpita da altre crisi aziendali e dove la maggior parte dei lavoratori maschi rientrano nella categoria dei « pendolari » della zona lombarda, pregiudicherebbe in modo drammatico l'economia della città e della zona limitrofa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga utile e possibile:

a) intervenire presso la s.p.a. « Pirelli » allo scopo di conoscere con precisione il tipo ed i modi di gestione e di amministrazione dell'impresa « Pirelli-confezioni » di Arona, allo scopo di identificare la fondatezza o meno degli intendimenti manifestati dalla medesima;

b) esaminare la possibilità e la convenienza, anche perchè il marchio « Pirelli-confezioni » ha pur sempre valore interna-

zionale, di un rilevamento dell'azienda da parte di industria simile a partecipazione statale;

c) intervenire, comunque, perchè, tenendo presente che la « Pirelli-confezioni » dispone di uno stabilimento moderno attrezzato per il lavoro di oltre 1.000 dipendenti, non si dia corso ad alcun provvedimento se prima non si sia provveduto all'impianto di un'azienda sostitutiva idonea a mantenere inalterato l'attuale livello di occupazione. (int. or. - 2634)

BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione ai fatti verificatisi in Milano il 24 novembre 1971, quando la polizia ha determinato un violento scontro con gli studenti che manifestavano in concomitanza con lo sciopero degli insegnanti indetto per altri e diversi motivi, se non ritenga di impartire precise disposizioni perchè l'intervento della polizia sia consentito solo quando sia in pericolo l'incolumità dei cittadini e non quando vi siano esclusivamente difficoltà di traffico.

L'interrogante precisa che chiede informazioni sul come si siano svolti i fatti non secondo il « mattinale » della Questura di Milano, ma sulla base di un'inchiesta condotta sentendo anche il parere delle organizzazioni politiche, sindacali e studentesche della città di Milano. (int. or. - 2635) (*Svolta nel corso della seduta*)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

STEFANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha avuto occasione, durante la sua visita, di osservare in quali inadeguate condizioni si svolge il lavoro di produzione della Zecca, e tenuto conto che, opportunamente, il Parlamento ha affrettato l'esame del disegno di legge, ora legge dello Stato, concernente la costruzione di un nuovo stabilimento della Zecca, l'inter-

rogante chiede di essere informato sulle cause che ritardano l'attuazione del provvedimento legislativo. (int. scr. - 6520)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che con D. A. 9 luglio 1971, n. 857, è stato disposto il versamento di lire 923.000 a favore del signor Marsico Giuseppe, a titolo di indennità di esproprio dei terreni siti in agro di Gravina di Puglia, in contrada Spinosa, adiacenti alla strada statale Gravina-Irsina, l'interrogante chiede di conoscere quando l'ANAS provvederà ad eseguire il predetto versamento. (int. scr. - 6521)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, tenuto conto dell'esiguità dei fondi destinati alla concessione dei prestiti di cui all'articolo 11 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, non ritenga di dover dare, con assoluta urgenza, precise disposizioni affinché detti fondi vengano erogati a favore delle aziende silvo-pastorali, la cui prevalente attività sia l'allevamento del bestiame da riproduzione e, specificatamente, bovino. (int. scr. - 6522)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per offrire possibilità di lavoro ai disoccupati di Torre Annunziata.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere come i Ministri competenti intervengono per imporre alle aziende locali, agli organi prefettizi ed a quelli periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale il rispetto di accordi, stipulati in Prefettura, volti a trasformare la riduzione dell'orario di lavoro in nuovi posti di lavoro per disoccupati.

Infine, gli interroganti sottolineano la necessità di assicurare ai disoccupati i 45 posti concordati in Prefettura, posti che le

aziende — violando accordi e leggi — intendono ulteriormente ridurre, dato che, con artifici diversi, hanno proceduto ad assunzioni mentre era in corso la definizione della graduatoria dell'Ufficio di collocamento, condizione indispensabile per l'avviamento al lavoro. (int. scr. - 6523)

**ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per stroncare le numerose e permanenti irregolarità in atto all'Ufficio di collocamento di Torre Annunziata, ove l'avviamento ai cantieri-scuola è da tempo effettuato in base a criteri che sono in contrasto con le leggi. (int. scr. - 6524)

**FINIZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni non hanno ancora avuto inizio le lezioni alla facoltà di chimica dell'Università di Roma e quali assicurazioni possono essere date in merito, considerate le preoccupazioni delle famiglie degli studenti ed il danno che a questi ne deriva. (int. scr. - 6525)

**CELIDONIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano i motivi del disimpegno che è alla base della soluzione di un'antica aspirazione della collettività di Popoli, in provincia di Pescara, per la riattivazione dello stabilimento termale che, per la centralità geografica, potrebbe essere altamente produttivo e, come tale, suscettivo di uno sviluppo notevole, con riflessi sociali ed economici a vantaggio di una vasta zona abruzzese, e ciò nello spirito dell'auspicata smeridionalizzazione, il cui obiettivo sta assumendo — è onesto riconoscerlo — un carattere primario nell'attuale gestione governativa. (int. scr. - 6526)

**CELIDONIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che la totalità dei cittadini dell'Alto Sangro, in Abruzzo, a causa della protratta situazione di sconvolgimento nella quale furono coinvolti in seguito alla furia

devastatrice dell'ultima guerra, non si avvalsero dei benefici di cui alla legge 4 marzo 1952, n. 137, si chiede se non si giudichi doveroso ed equo adottare norme integrative per il riconoscimento postumo della qualifica di profugo in favore di coloro che sono in grado di documentare seriamente il possesso di tutti i requisiti prescritti. (int. scr. - 6527)

**BLOISE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il competente organo della Corte dei conti intenda adottare nei confronti di coloro che, presso la Corte stessa, sottraggono sistematicamente documenti riservati, rivelando notizie coperte dal segreto d'ufficio al quotidiano « Il Fiorino ».

L'interrogante si riferisce, in particolare, a recenti articoli pubblicati dal predetto quotidiano in cui, con dovizia di particolari attinti da fonti riservate e suffragati da copia fotostatica di documenti d'ufficio, si diffondono notizie relative ad iniziative di Ministri che, oltretutto, non risultano corrispondenti a verità. (int. scr. - 6528)

### Ordine del giorno

#### per le sedute di venerdì 26 novembre 1971

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 26 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (1861).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (1862).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari